

CXCIX.

SEDUTA NOTTURNA DI GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (1201-1201-bis)	10483
PRESIDENTE	10483
MUSCARIELLO	10483
NICOSIA	10490
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>)	10502
Mozioni (<i>Seguito della discussione</i>), interpellanze e interrogazioni (<i>Seguito dello svolgimento</i>) sulla crisi vitivinicola :	
PRESIDENTE	10491
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	10491
DE VITA	10491
PEZZINO	10493
FRANZO	10496
GUADALUPI	10498
SPONZIELLO	10500
BERLINGUER	10501
RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	10501

Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali (1201-1201-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali.

È iscritto a parlare l'onorevole Muscariello. Ne ha facoltà.

MUSCARIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali non può essere svolto che riferendoci rigorosamente ai compiti che il Parlamento volle assegnare al nuovo dicastero, votando la legge 22 dicembre 1956.

Mi sia consentito ricordare che la mia parte politica manifestò allora molte perplessità, e si dichiarò contraria alla istituzione del nuovo Ministero, nel timore che si venisse ad accrescere la trama già troppo vasta degli interventi statali nel settore della produzione e della economia. Le nostre preoccupazioni e la nostra avversità si riferivano cioè agli orientamenti politici e sociali denunciati dai promotori della legge, in quanto una dolorosa esperienza ci ha reso edotti dei mali che la demagogia sa trarre da qualsiasi istituzione.

Dicemmo quindi, in quella occasione, che non intendevamo contrastare il disegno, in teoria certamente legittimo, di attuare l'unificazione del patrimonio industriale dello Stato e di garantire, con la creazione di un nuovo Ministero, un diretto controllo sulle aziende pubbliche e sulle società a capitale statale — tanto più che con la istituzione del Ministero si soggettivizzava finalmente una responsabilità politica di fronte al Parlamento — ma esprimemmo, per dovere di

La seduta comincia alle 21,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna di ieri.

(È approvato).

lealtà, il nostro dissenso circa l'uso che una politica di soffocante tendenza statalizzatrice intendeva fare di tale nuova istituzione.

Naturalmente, nei suoi concetti ispiratori, il nostro atteggiamento non è mutato, ma mi sembra che, almeno nelle impostazioni programmatiche, il Governo abbia fatto qualche passo che consente un esame, se non meno preoccupato, certo meno pessimista.

L'onorevole Presidente del Consiglio, infatti, già con il suo discorso programmatico chiari che il Governo intendeva interpretare i fini ed i compiti del nuovo Ministero fissando, « non in termini astratti — come egli disse — ma in relazione al concreto della situazione italiana, il problema dei rapporti tra iniziativa pubblica ed iniziativa privata », e precisò che la iniziativa pubblica doveva essere condotta secondo una chiara e sana gestione economica.

Dal canto suo l'onorevole ministro, facendo evidentemente seguito all'impostazione del Presidente del Consiglio, ha dichiarato responsabilmente — cito le sue parole — che « le partecipazioni statali non sono un fine ma un mezzo della politica economica dello Stato », che esse « debbono essere rivolte essenzialmente allo sviluppo dei settori produttivi nei quali è necessario garantire un determinato livello di investimenti, onde evitare ripercussioni negative sull'intera economia del paese », aggiungendo il proposito « di dare impulso alla produzione nelle zone sottosviluppate, attraverso la creazione di un ambiente economico idoneo a stimolare gli investimenti privati ».

Queste affermazioni sono state evidentemente chiarificatrici, perché sono accompagnate dal riconoscimento della insostituibilità della iniziativa privata, senza della quale non è possibile assicurare il benessere della società nazionale.

Desidero subito aggiungere e precisare che, respingendo gli schemi collettivistici ed opponendoci a qualsiasi straripamento della iniziativa pubblica, noi sentiamo di difendere la natura stessa dello Stato, nella sua significazione più alta, in quanto riteniamo che, facendo intervenire lo Stato nel processo economico, come un concorrente privilegiato o come un sostituto temporaneo dell'imprenditore privato, si distrugge la sua autorità trascendente e si creano le più pericolose confusioni, di cui resta fatalmente vittima l'intera comunità nazionale, con irreparabile danno specie per i ceti più poveri dei lavoratori e dei consumatori.

Occorre invece stimolare l'iniziativa privata, infondendo fiducia nella autorità dello Stato, che non deve essere un elemento di disordine e di confusione, di intralcio o di ingiustizia, ma il presidio, equitativamente regolatore, delle libertà, dei doveri e dei diritti degli imprenditori economici.

Riferendomi alle ricordate dichiarazioni del Presidente del Consiglio, e alle sue ripetute precisazioni, onorevole ministro (spero di avere interpretato bene le sue parole), posso augurarmi di incontrare il suo consenso, proponendomi di esaminare il bilancio in esame alla stregua di questi criteri, e se purtroppo sarò costretto a denunciare palesi contraddizioni fra gli orientamenti e la pratica, fra i compiti affidati dalla legge al suo dicastero e quelli effettivamente realizzati, voglio sperare che ella vorrà considerare la mia denuncia come un onesto contributo per il raggiungimento di quegli stessi fini che ella ha dichiarato di volere raggiungere.

Secondo la legge del 22 dicembre 1956, com'è riconosciuto nella stessa relazione al bilancio, il compito fondamentale del Ministero delle partecipazioni statali è quello di garantire l'osservanza da parte degli enti pubblici e delle società a capitale statale dell'indirizzo economico stabilito dal Governo, indirizzo sul quale il Parlamento — attraverso la soggettivizzata responsabilità del nuovo Ministero — deve esercitare il suo controllo politico.

Sono certo che né il Governo, né tanto meno ella, signor ministro, abbiano intenzione di impedire tale controllo: ma mi sembra evidente che, allo stato, il Parlamento non è posto nelle condizioni di svolgere questo indispensabile controllo, per il fatto che i rapporti tra il Ministero e gli enti di gestione non hanno ancora avuto quell'inquadramento che era uno dei presupposti e, vorrei dire, dei motivi ispiratori della legge istitutiva del nuovo dicastero.

Vi sono enti di gestione, come l'E. N. I., che non soltanto hanno un proprio indirizzo economico, ma — secondo quanto constatiamo leggendo il quotidiano meneghino di proprietà di quell'ente — hanno anche un proprio indirizzo politico, che è di dichiarata opposizione e di aperta critica alla politica del Governo.

Il controllo del Parlamento non sarà mai pienamente operante fino a quando, secondo una esigenza denunciata da tutti i settori della Camera, non saranno trasmessi al suo esame, insieme con il bilancio del Ministero delle partecipazioni, anche i bilanci degli enti

di gestione, con le relazioni dei rispettivi consigli di amministrazione.

In mancanza, il Parlamento non ha nessuna concreta possibilità di giudicare della politica degli investimenti degli enti di gestione e di essere concretamente informato sui loro programmi economici, e quindi nemmeno di valutare in concreto il modo con cui il ministro ha vigilato sull'attività di tali enti, e fino a che punto i loro indirizzi ed i loro programmi per il futuro aderiscano alle direttive economiche del Governo.

Allo stato resta legittimo il dubbio — confermato per altro da tanti segni — che questa adesione sia quanto meno incrinata, perché è, ad esempio, almeno difficile comprendere come si concili la ostentata opposizione dell'E. N. I. alla formula politica che qualifica il Governo, con la necessaria osservanza, da parte dello stesso ente, dell'indirizzo di politica economica stabilito dallo stesso Governo.

E del resto mi sembra molto significativo il fatto che quando il settore sinistro della Camera reagisce alla denuncia di questo stato di cose e tenta una calorosa difesa degli atteggiamenti spericolatamente indipendentistici di quell'ente — ed ella converrà, onorevole ministro, che il calore e la provenienza di questa difesa legittimano il nostro sospetto e confermano le nostre preoccupazioni — l'argomento che sentiamo ripetere con più monotona insistenza è che non sarebbe giusto riprovare la condotta dell'ente pubblico economico senza rilevare che le stesse colpe sono comuni ai grandi complessi monopolistici privati. È evidente il pericoloso sofisma e l'equivoco che esso nasconde.

L'intervento dello Stato nel settore economico deve essere un intervento moralizzatore, un elemento di ordine, un fattore di chiarezza: deve cioè servire a correggere ed a eliminare i pericoli che sempre derivano dalla deprecabile tendenza degli interessi economici a prevalere sugli interessi politici, e della potenza economica ad influenzare il potere politico. Per raggiungere questo scopo moralizzatore l'ente pubblico economico non può e non deve ripetere le colpe, né seguire i metodi corruttori del monopolista privato.

Se tutto quello che lo Stato dovesse ottenere intervenendo nel settore economico, con la creazione di enti di gestione di sua diretta emanazione, fosse quello di accrescere la rissa, contrapponendo alle eventuali deviazioni dei più ambiziosi detentori del capitale privato le altrettanto partigiane, incomposte e interessate velleità delle oligarchie burocratiche de-

gli enti pubblici economici, sarebbe davvero un triste risultato.

Il Governo troverà la mia parte politica sempre pronta ad impedire che, sotto qualsiasi forma, il potere economico, da chiunque detenuto, possa influenzare il potere politico ed assicurare comodi ed antidemocratici privilegi, ingiusti profitti, o anche soltanto illecite ed interessate partecipazioni, dirette od indirette, al controllo della cosa pubblica; e del resto si deve proprio alla destra politica la più interessante delle iniziative parlamentari intese a realizzare tali propositi, intendendo dire la proposta di legge contro i monopoli presentata dall'onorevole Malagodi e che incontra il nostro incondizionato appoggio.

Ma proprio per questo, per essere coerenti con noi stessi, noi sentiamo il dovere di invitare il Governo, nella maniera più ferma e più responsabile, a volere intervenire perché cessi immediatamente il deprecabile sistema degli enti pubblici economici che si procurano clientele politiche, che ispirano o proteggono correnti di partito, che alimentano campagne di stampa, discriminando la politica governativa, o addirittura ad essa opponendosi.

L'unica ragione d'essere dell'ente pubblico economico è, come ella ha ben detto signor ministro, di concorrere agli sviluppi dei settori produttivi della nazione, attuando la politica economica del Governo. Solo al Governo competono le scelte politiche, perché solo il Governo risponde al Parlamento, insostituibile ed unico arbitro della vita nazionale. Se altri enti pubblici, che per definizione sono organi ausiliari dello Stato, confondendo pericolosamente le proprie attribuzioni ed i propri compiti, pretendono di sostituirsi al Governo, o di influenzarlo, in maniera diretta od indiretta, creando una specie di stato nello Stato, crolla il principio stesso della democrazia parlamentare, si corrompe alle fondamenta il sistema parlamentare e fa naufragio con l'autorità dello Stato, ogni stabilità sociale e politica.

Perciò noi abbiamo preso atto con soddisfazione, onorevole ministro, del suo fermo proposito di volere adoperare le partecipazioni statali in rigida coerenza con i principi direttivi della politica economica fissata dal Governo, ma vorremmo, più che dai propositi, essere assicurati dai fatti; confidiamo pertanto che, realizzando gli impegni assunti ed obbedendo, nello spirito e nella pratica, agli obblighi derivanti dalla legge 22 dicembre 1956, il controllo del dicastero sugli enti di gestione elimini finalmente ogni sfasatura

e, pur rispettando i giusti limiti dell'autonomia tecnica dei singoli consigli di amministrazione, vieti nel modo più rigoroso qualunque straripamento di tale autonomia nel settore politico.

Molto importante mi sembra anche l'impegno di rivolgere essenzialmente l'attività delle partecipazioni statali allo sviluppo di quei settori produttivi che, per la loro natura, presentano più intrinseca aderenza con le necessità fondamentali della vita nazionale, senza disperdere le energie della pubblica iniziativa in settori marginali o in una innaturale lotta concorrenziale con le iniziative private.

L'I. R. I. nacque in un grave momento di congiuntura, con il precipuo fine di salvare, nell'interesse nazionale, le grandi aziende private, colpite o minacciate dalla crisi economica. A ragione l'I. R. I. fu detto il grande ospedale traumatologico dell'economia italiana. Ora è inutile rifare la storia degli errori commessi (e tanto meno individuarne le responsabilità) tutte le volte in cui invece di curare il malato ai fini di ristabilire la pubblica salute economica, la cura fu più rivolta al salvataggio di interessi privati. Occorre mettere in evidenza invece che, in quei tempi, i metodi curativi agivano in un sistema di economia autarchica.

È evidente che in un diverso clima, nell'economia cioè del mercato comune, occorre cambiare metodi, e che perciò completamente diversi devono essere oggi, nei fini e nella prassi, gli orientamenti della politica degli investimenti statali. Questa conversione dei metodi è il secondo vitale compito assegnato al suo dicastero, onorevole ministro.

Infatti, se la demagogia — che malgrado i suoi falsi orpelli è la più grave negazione del processo sociale — è sempre nefasta allo sviluppo economico, in regime di mercato comune è addirittura causa di morte. Nel regime dei liberi scambi le aziende che traggono alimento da innaturali privilegi non sono soltanto una ingiustizia nei confronti degli operatori privati, ma inevitabilmente costano anche un grave prezzo alla comunità nazionale.

Posto l'esatto principio che la politica delle partecipazioni statali deve sempre essere una politica strumentale, con l'unico fine di favorire il progresso economico del paese, è evidente che l'iniziativa privata non può assicurare un ritmo produttivo proporzionato alle esigenze nazionali, senza contrapporre concorrenze privilegiate alle sane iniziative private in tutti quegli altri settori nei quali, con sacrifici e con intelligenza e capa-

cià, gli imprenditori privati hanno già raggiunto posizioni competitive con le intraprese similari straniere. Operando in modo difforme si crea evidentemente il disordine, e l'intervento dello Stato snatura la sua funzione, perché, invece di concorrere in modo propulsivo al progresso generale dell'apparato produttivo nazionale, soffoca, con la minaccia delle concorrenze privilegiate, le più sane intraprese private.

Una siffatta politica non trova giustificazione nemmeno sotto il profilo di supposte esigenze sociali, perché il regime di liberi scambi, le eventuali posizioni monopolistiche o privilegiate vengono combattute efficacemente dalla intrinseca legge economica, molto più che da una demagogica ed innaturale politica di interventi pubblici che, quando operano per fini estranei al sistema economico, sono sempre negativi.

Per questi motivi noi restiamo molto scettici di fronte ai vantati successi di certe iniziative concorrenziali, operate dagli enti pubblici economici, anche quando ci viene assicurato che tali successi consisterebbero in un effetto calmieristico sui prezzi al consumo. Prima infatti di classificare come concreti successi effetti di tale natura, occorre essere certi che essi non nascondano artifici, il cui costo, pagato dalla collettività nazionale, supera di gran lunga l'effimero e solo apparente beneficio.

È in questi sensi, e sotto questo profilo, che si ripresenta la necessità di un approfondito esame dei bilanci e delle attività dell'E. N. I., e dell'I. R. I., esame che deve essere compiuto dal Parlamento, anche per chiarire definitivamente il fondamento di tante polemiche sui prezzi di alcuni prodotti, come per esempio il metano, relativamente ai quali gli enti pubblici hanno una indiscussa posizione monopolistica.

Per concludere su questo punto, onorevole ministro, noi non chiediamo nulla più di quello che ella stesso, con le sue dichiarazioni, ha dimostrato di ritenere necessario; ma, poiché la prassi fin qui seguita ha contrastato con i dichiarati principi, è legittima la nostra aspettativa di un mutamento di rotta, perché la politica delle partecipazioni statali sia ricondotta nell'alveo più conforme ai reali interessi del paese.

È certamente conforme agli interessi nazionali l'altro fondamentale principio, posto alla base di una sana politica partecipazionista, di « dare impulso — cioè — alla produzione delle zone sottosviluppate, attraverso

la creazione di un ambiente economico idoneo a stimolare gli investimenti privati».

Anche qui debbo fare una premessa, che mi auguro chiarificatrice.

Certa pubblicistica demagogia pretende di coglierci in contraddizione, accusandoci di essere liberisti al nord e interventisti al sud, qualificando la nostra fede nella capacità delle iniziative private come interessata ed incompleta, ed addebitandoci il proposito di riservare allo Stato l'ingrato compito di accollarsi il passivo degli interventi più difficili. È evidente che, anche in questo caso, i nostri avversari si affidano a un sofisma infondato e falso.

L'iniziativa privata non può operare che in condizioni di equilibrio; dove questo equilibrio non esiste, non vi è un problema economico da risolvere, ma un problema morale, di moralità sociale e politica, che appartiene intrinsecamente allo Stato. Non vogliamo che a sud lo Stato debba fare l'industriale in sostituzione del privato, ma chiediamo che lo Stato intervenga nei settori propulsivi dell'economia meridionale per ristabilire almeno in parte quell'equilibrio di fattori ambientali, la cui assenza impedisce in concreto ogni sforzo dell'iniziativa privata. In tale modo non solo riaffermiamo la nostra più assoluta coerenza, ma indichiamo anche i limiti, la natura, i modi della politica delle partecipazioni statali nel sud d'Italia, secondo la direttiva da lei espressa, onorevole ministro, e che ci trova consenzienti, di creare cioè in quelle regioni un ambiente economico atto a stimolare gli investimenti privati.

A questo scopo, il Parlamento, con l'articolo 2 della legge n. 634, aveva disposto che il 40 per cento degli investimenti pubblici ed il 60 per cento di quelli destinati ai nuovi impianti, dovevano essere riservati alle zone depresse. Approvando quella legge, nella passata legislatura, nessuno di noi ebbe la convinzione di avere adottato una misura completamente soddisfacente, ma avevamo anzi il convincimento, perfettamente esatto, di avere imboccato realisticamente una strada che, sebbene fosse la più aderente ai ristretti limiti che la realtà economica del paese ci consentiva di battere, era anche negativamente sproporzionata ai bisogni da soddisfare.

Ebbene, onorevole ministro, ella ci informa — e ce ne aveva prima informato la dolorosa realtà — che nel primo anno di applicazione quella legge è stata obliterata ed è rimasta completamente inoperante. Ella, onorevole ministro, ha dichiarato, infatti, nell'altro

ramo del Parlamento, che gli investimenti programmati nel 1959 nelle regioni meridionali dall'I. R. I. rappresentano il 32 per cento degli investimenti da effettuare al nord, e quindi solo il 15 per cento — invece del 40 per cento e 60 per cento — degli investimenti totali.

Per quanto riguarda l'E. N. I. gli investimenti da effettuare al sud sarebbero il 58 per cento degli investimenti totali; esclusi quelli destinati all'estero, e poiché quelli destinati all'estero sono i più ingenti, è evidente che anche l'E. N. I. è molto lontano dall'aver rispettato le percentuali disposte dall'articolo 2 della legge n. 634.

Ella non ci ha detto, onorevole ministro, perché gli enti di gestione non hanno rispettato la legge: e poiché non è stato sottoposto al Parlamento il programma di tali enti, non possiamo dedurre nessun valido motivo. Dobbiamo, quindi, denunciare questa gravissima circostanza, come il fatto più negativo di tutta la politica economica nazionale.

Agli stessi risultati, purtroppo, si perviene se si affronta la realtà di quanto si è operato e si è programmato per il sud, con le previsioni dello schema Vanoni, perché anche in tale confronto si deve registrare che il rapporto fra la realtà e la previsione è di uno a tre, il che significa che sotto questo riguardo l'ottimismo ostentato dal Governo e dalla pubblicistica governativa è del tutto infondato.

Senza rifarmi agli aspetti più generali del problema meridionalistico — il che non mi sarebbe consentito nei limiti di tempo di questo intervento — mi soffermerò soltanto sulla situazione di Napoli e della sua provincia, e non tanto per un doveroso e legittimo senso di solidarietà con le drammatiche sofferenze dei miei concittadini, quanto perché ormai il problema di Napoli ha raggiunto tali dimensioni da imporsi come un urgente imperativo morale a tutta la nazione.

Mi consenta di ricordarle, onorevole ministro, che con il censimento del 1951 fu accertato che a Napoli, su cento abitanti, solo sette avevano occupazione in un settore industriale, mentre a Torino la percentuale risultò di trentuno addetti all'industria su cento abitanti, e a Milano di ventinove su cento.

Al censimento industriale 1937-40 furono censiti a Napoli 90.141 addetti alla industria, e cioè circa 11 addetti per ogni 100 abitanti. Al censimento 1951 ne furono registrati soltanto 75.889 e si constatò che la percentuale era scesa al 7 per cento, con una diminuzione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 23 LUGLIO 1959

complessiva della popolazione industriale rispetto al 1940, di ben 14.262 unità. Solo a Napoli è stata registrata una così preoccupante diminuzione, pari al 15,8 per cento della popolazione industriale censita nel 1937.

Per converso, a Torino, gli addetti all'industria sono aumentati, nello stesso periodo, tra il 1937 ed il 1951, di ben 25.000 unità, e cioè del 13 per cento; a Milano di 23.000 unità, e cioè del 7 per cento.

A Napoli vi sono cinque addetti al commercio su ogni 100 abitanti; a Milano, la percentuale è doppia: 10 lavoratori del commercio su 100 abitanti. A Napoli su 100 abitanti solo 2 trovano lavoro nei trasporti e nelle comunicazioni; a Genova 6, a Milano 3. A Napoli solo il 13 per cento della popolazione femminile ha un'occupazione; a Torino il 36 per cento, a Milano il 35 per cento. Sono cifre che nascondono una tremenda miseria, che si svela ancor più chiaramente se, dall'esame dei dati generali, si passa ad una indagine più particolareggiata.

Nel 1845, un secolo fa, sotto quel governo borbonico che pure fu definito « la negazione di Dio », a Napoli il 35,8 per cento della popolazione aveva un'occupazione redditizia; un secolo dopo, nel 1931, la percentuale attiva risultava già inferiore, il 35,6 per cento. Un secolo di progresso era passato inutilmente. Nel 1952 — dopo le immani rovine della guerra — la popolazione attiva risultò solo pari al 28,7 per cento. Un tragico cammino a ritroso, che non si è verificato in nessun'altra città europea!

Nel settore delle industrie più attive, che hanno un più alto valore « aggiunto » per addetto, Napoli è praticamente assente. Citerò alcuni dati esemplificativi: nel settore delle industrie metallurgiche, Milano conta 51.682 addetti, Genova 34.000, Torino 16.000, Napoli solo 1.826. Nel settore delle industrie tessili, Milano è presente con 246.459 addetti, Torino con 53.735, Napoli con meno di 10.000. Nel settore delle industrie chimiche, Milano ha 132.871 addetti, Roma 21.000, Napoli appena 2.000. Nel settore delle industrie meccaniche, Milano ha superato i 260.000 addetti, Torino ne conta più di 170.000; Napoli difende stentatamente il lavoro di 20.000 meccanici, per lo più distribuiti in industrie minacciate da gravissime crisi e in piccole aziende artigiane.

Questa è la realtà, onorevoli colleghi, questa è l'incredibile miseria della mia città dove ottomila famiglie, quindici anni dopo la fine della guerra, vivono ancora in baracche, dove 200.000 persone vivono nei tristissimi

« bassi », con un affollamento di quattro o cinque persone per stanza, dove più della metà della popolazione esce al mattino inventando un mestiere per cercare un tozzo di incerto pane onde calmare il pianto dei propri figli, letteralmente privi di ogni sicurezza sociale.

Sono situazioni che hanno un'origine lontana e complessi sottofondi di varia natura, ma non bisogna dimenticare che il livello attuale è dovuto in massima parte all'ultima guerra, i cui effetti distruttori non sono stati ancora riparati dallo Stato.

Com'è noto il potenziale industriale del nord d'Italia fu danneggiato dalla guerra nella misura del 18 per cento, quello del sud nella più grave percentuale del 28 per cento; ma solo a Napoli — fra i grandi centri demografici e produttivi del paese — le distruzioni assunsero proporzioni eccezionalmente più vaste. Gli edifici industriali furono distrutti nella misura del 66,9 per cento; gli edifici ed i mezzi meccanici del porto, nella misura del 100 per cento; i macchinari industriali nella misura del 41,6 per cento, le scorte delle industrie per l'87,6 per cento; le banchine del porto per il 73,49 per cento. L'intero apparato produttivo di Napoli uscì dalla guerra, quindi, completamente annientato.

Da qui l'imprescrittibile dovere dello Stato di un vasto intervento riparatore.

Ebbene, onorevoli colleghi, circa il 70 per cento dell'industria napoletana, già prima della guerra, apparteneva all'I. R. I.; di qui l'evidente necessità di un particolare impegno dell'ente pubblico, non dico per rimuovere le antiche condizioni di depressione economica, ma almeno per riparare le ferite belliche.

Che cosa si è fatto in questi anni a tale riguardo? L'I. R. I. ha erogato indubbiamente ingenti somme — molto inferiori tuttavia, percentualmente, a quelle destinate all'ammodernamento ed allo sviluppo dei più fortunati complessi industriali del nord — ma senza un organico programma, sicché malgrado gli ammonimenti ripetuti e responsabili dei tecnici e della mia parte politica, sono andati dispersi molti danari, perché invece di studiare e attuare un preordinato piano di ricostruzione e di sviluppo, si sono erogati a singhiozzo fondi insufficienti, solo quando la pressione sociale si è fatta più assillante o quando si è pensato di soddisfare a malintese manovre elettorali. I risultati sono stati naturalmente i più scoraggianti.

Le Cotonerie meridionali — che sono il solo complesso tessile di rilievo dell'intero

Mezzogiorno, con una tradizione antichissima, con maestranze altamente qualificate, con un accreditamento commerciale ben sostenuto — hanno attraversato un gravissimo periodo di crisi, malgrado che nello stesso settore l'industria privata italiana, nel medesimo periodo, godesse di una congiuntura favorevole. In ultimo, più di 1.500 operai di questo glorioso, sfortunato complesso industriale campano — di proprietà dell'I. R. I. — sono stati licenziati, né quelli rimasti possono ancora contare sulla sicurezza del loro impiego.

La ferrovia circumvesuviana — che fino a pochi anni or sono era un invidiato modello di proprietà aziendale — ora, « irizzata », licenzia gli operai e ne riduce i salari.

Nel settore delle aziende meccaniche napoletane dell'I. R. I. vi sono stati dieci anni di paurosa instabilità, di disordine programmatico, e ormai la crisi di alcune di tali aziende ha raggiunto livello di morte. Gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli o di Baia sono stati pressoché chiusi, a dispetto delle contrarie assicurazioni; e l'intera popolazione dei comuni flegrei vive ore di terribili ansie.

Ci fu assicurato, onorevole ministro, dopo le conclusioni dell'accordo Alfa Romeo-Renault, che si sarebbe costruita a Pozzuoli la « Dauphine » e si sarebbero sviluppate le officine di Pomigliano d'Arco assegnandovi la costruzione di motori *Diesel*. Questo impegno fu annunziato nell'autunno scorso, ma in questa primavera abbiamo appreso che l'I. R. I. aveva iniziato trattative di vendita per l'« Imena » di Pozzuoli, mentre la « Dauphine » si costruisce in Lombardia, e che solo una parte dei programmati motori *Diesel* sarà costruita a Pomigliano. Inutilmente, anche in occasione della sua cortese recente visita a Napoli, abbiamo cercato di conoscere i motivi di questo mancato adempimento degli impegni assunti.

Sono episodi e circostanze che ci preoccupano, non solo per la loro intrinseca gravità, ma perché dimostrano la assoluta mancanza di un approfondito e generale piano di intervento e di sviluppo nella depressa situazione napoletana.

Quando si annunzia che l'I. R. I., per l'esercizio 1959-60, ha calcolato il suo fabbisogno finanziario in 249 miliardi, e si raffronta tale cifra con i 100 miliardi che la Cassa per il mezzogiorno dovrebbe erogare nello stesso periodo al sud, è lecito domandarsi quali effetti possono aversi nella politica meridionalista, se la maggior parte degli investimenti industriali ed economici dello Stato vengono operati al nord, per il cui

sviluppo gli impegni finanziari dell'I. R. I. rappresentano un contributo straordinario certamente assai più efficace e produttivo di quello che rappresentano per il sud gli impegni della stessa Cassa per il mezzogiorno.

Bisogna aggiungere che, secondo i programmi annunziati, gli impegni previsti dagli enti di gestione nelle regioni meridionali riguardano quasi unicamente i cosiddetti servizi (energia elettrica, telefoni, autostrade). Conveniamo che si tratta di interventi in settori propulsivi che devono avere la precedenza, ma su questi il costo dell'occupazione è di 30 milioni a persona, e quindi l'investimento non incide che molto parzialmente nel settore dell'occupazione.

Non sollevremmo obiezioni se l'I. R. I. limitasse anche al nord il suo intervento a tali settori, ma non sappiamo renderci conto perché l'I. R. I. debba finanziare i suoi impianti meccanici di Genova e non possa fare altrettanto (intendo dire almeno in misura proporzionata ai più gravi bisogni sociali) per gli impianti meccanici napoletani.

Ci resta ad esempio inspiegabile il fatto che le aziende termali dell'I. R. I. al nord siano tutte bene assistite, mentre per il complesso termale di Agnano nessuno abbia pensato ad un vasto programma di sviluppo, almeno proporzionato all'importanza ed al riconosciuto valore di quel tanto singolare e pregiato patrimonio naturale.

Eppure, onorevole ministro, si è fatta un'esperienza positiva che dimostra come, quando si agisce con preordinati ed esatti programmi, con adeguati impegni finanziari, anche a Napoli possono prosperare aziende sane, attive, bene ordinate, perché Napoli sa offrire, alla pari di ogni altra città italiana, un clima sociale ben ricettivo, maestranze altamente capaci e meritorie: mi riferisco ai felici risultati degli investimenti compiuti dalla stessa I. R. I. negli stabilimenti dell'Ilva di Bagnoli e nel cementificio di Coroglio.

L'andamento dei consumi del sud d'Italia registra una curva ascensionale più alta che nelle regioni settentrionali, il risveglio dei paesi del medio oriente e dell'Africa mediterranea apre nuovi mercati; la Comunità europea, con i territori africani che ne fanno parte, schiude prospettive commerciali di ampio respiro: dunque, il tradizionale difetto di un *hinterland* naturale, di un'area commerciale depressa, può essere rimosso, se Napoli — cuore centrale, geografico e storico, del mezzogiorno d'Italia e del bacino mediterraneo — riprende la sua antica funzione, in conformità della sua posizione geo-politica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 23 LUGLIO 1959

e della sua missione storica. Si tratta di avere fede. Da tempo, sul quadrante della storia, batte l'ora della rinascita di Napoli.

Per questo quando abbiamo appreso, onorevole ministro, della sua cortese visita a Napoli, i più illusi tra noi abbiamo sperato che ella — conscio dei bisogni della città, e delle premesse poste con la sua rinascita economica — fosse latore di un piano di investimenti e di lavoro delle partecipazioni statali pari almeno a quello annunciato a Genova, che impegnava gli enti di gestione a un vero, organico intervento propulsivo. È superfluo dirle l'amara delusione!

Vogliamo sperare che il Governo manterrà fede all'impegno preso di approfondire la situazione di Napoli in un prossimo dibattito. Ma nessuna legge speciale — che per sua natura deve essere aggiuntiva — potrà mai essere efficace, se le normali fonti di intervento statale non saranno finalmente destinate in misura equa anche a Napoli.

Voglio augurarmi che, iniziando una nuova strada, il suo dicastero, onorevole ministro, dia l'esempio di questa opera di giustizia. Sono italiani poveri, sacrificati da secoli, ma tra i più fedeli, che attendono e che sarebbe delittuoso mortificare ulteriormente. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ristrettezza del tempo a mia disposizione non mi consente di approfondire adeguatamente il problema dei rapporti tra la politica in atto delle partecipazioni statali e la situazione esistente in Sicilia. È comunque da osservare che l'assenza di una seria, autentica politica delle partecipazioni statali in Sicilia sta forse alla base, e comunque è uno degli elementi più importanti, dell'attuale travaglio politico, e direi morale, dell'isola.

Questa politica, anzi, questa assenza di una politica delle partecipazioni statali in Sicilia, ci suggerirà di fare un discorso più ampio, e lo faremo a suo tempo ricorrendo ai mezzi, agli strumenti parlamentari più idonei per poter discutere a fondo di questo grosso problema. Quello che a me interessa stasera è prospettare il problema della crisi dell'industria cantieristica palermitana.

Riconosco, onorevole ministro, che la crisi non riguarda soltanto il cantiere navale di Palermo, trattandosi di una crisi che interessa tutti i cantieri navali: è una crisi di costi di produzione, di concorrenza tra i diversi cantieri per l'accaparramento

delle poche commesse disponibili; per cui si tratta di un problema che naturalmente investe anche altri settori dell'attività economica e che non riguarda solo il Ministero delle partecipazioni statali. Si auspica anche un ridimensionamento delle attuali strutture, un perfezionamento tecnico ed un ammodernamento degli impianti; e noi aspetteremo i risultati definitivi di questa importante politica.

Però Palermo in questi giorni è agitata da una campagna di stampa, che ha larga eco nella pubblica opinione, per quanto riguarda le commesse. Si è saputo infatti che la Finmare ha predisposto un piano di nuove costruzioni navali per un totale di 170 mila tonnellate. Ora, per effetto della legge del 1950, la legge sul quinto, determinate quote di questa attività produttiva dovrebbero essere assegnate ai cantieri del Mezzogiorno; per effetto della legge del 1957, poi, il 60 per cento dei nuovi investimenti deve essere destinato al Mezzogiorno.

Nel Mezzogiorno vi sono tre cantieri navali, quello di Taranto, quello di Castellammare di Stabia e quello di Palermo, il quale ha una capacità doppia rispetto a quella del cantiere navale di Taranto ed a quella del cantiere navale di Castellammare di Stabia. Quindi, noi attendiamo che delle 170 mila tonnellate previste dal piano predisposto dalla Finmare un buon 60 per cento venga destinato ai cantieri navali del meridione; in particolare al cantiere navale di Palermo.

La situazione di questo cantiere è veramente tragica perché esso rappresenta l'unica seria industria palermitana: non ve ne sono altre. Si tratta di una industria la quale a pieno ritmo assorbiva 5.800 unità tra operai ed impiegati; ma è bastato il ritiro delle commesse delle ferrovie dello Stato relative alle locomotive, alcuni anni fa, per ridurre questa cifra di ben 1.800 unità. E dal 1957 a Palermo vi sono 1.800 operai ex-dipendenti del cantiere.

Attualmente a Palermo è in costruzione la turbocisterna « Gravina »: non appena questa turbocisterna sarà varata, il cantiere navale non avrà altre commesse da eseguire. Si dice che il Ministero dei trasporti assegnerà al cantiere due navi-traghetto; ma si tratta al massimo di un lavoro di 6 mesi, per cui al più tardi nel gennaio-febbraio del 1960 il cantiere navale di Palermo potrà vivere solo del lavoro fornito dalle petroliere di passaggio che desiderano picchettare le loro macchine. La situazione quindi, come le dicevo, è tragica.

Attendiamo da lei, onorevole ministro, una parola precisa — e nel chiederle questo mi riferisco anche alle condizioni dell'O.M.S.A. Ci dica questa parola, ci dia qualche assicurazione a proposito di questa industria meccanica palermitana. Si faccia sentire lo Stato nella regione siciliana: sta rinunciando troppo in Sicilia! Forse poche parole da lei pronunciate oggi darebbero una certa tranquillità alla Sicilia ed in particolare a Palermo: i siciliani le attendono, onorevole ministro.

Ci dia la garanzia che sarà rispettata sia la legge del quinto, sia la legge del 1957, che parte delle commesse saranno assegnate ai cantieri navali di Palermo. Dopo di che ci sarà un'altra sicurezza; anche se durerà forse pochi mesi.

Assuma questo impegno, onorevole ministro: noi lo riterremo non solo un impegno di Governo, ma l'impegno di un uomo responsabile.

Con queste considerazioni, rinvio — lo ripeto — la discussione sul problema di fondo delle partecipazioni statali in Sicilia ad altra occasione. Ci vedremo forse in ottobre e saranno tutti i siciliani a sollevare questo problema. È un problema diverso e non sarà più una discussione sul bilancio, ma su mozioni, interpellanze e interrogazioni.

Per oggi, il problema prospettato è quello che agita Palermo e per il quale Palermo attende le sue assicurazioni, onorevole ministro.

La Giunta consultiva per il Mezzogiorno del Senato ha l'altro giorno riconosciuto i diritti delle maestranze palermitane ed ha votato un ordine del giorno che certamente ella conosce già, onorevole ministro. La Giunta ha in tal modo compiuto un atto che aspettiamo venga confermato e ratificato da lei, signor ministro, nelle sue dichiarazioni di domani.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione, con le repliche del relatore e del ministro, è rinviato a domani.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla crisi vitivinicola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla crisi vitivinicola.

Non vi sono più iscritti a parlare sulla discussione delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valsecchi, sottosegretario di Stato per le finanze, il quale risponderà anche alle interpellanze e alle interrogazioni.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per ciò che, nelle mozioni, interpellanze e interrogazioni, concerne la competenza del Ministero dell'agricoltura, ha già implicitamente risposto ieri l'altro il ministro, onorevole Rumor. Ma forse la parte più importante delle mozioni, interpellanze e interrogazioni è diretta al Ministero delle finanze: quando si chiede l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino si invoca nel contempo l'intervento specifico del Ministero delle finanze, ai fini degli idonei provvedimenti attraverso i quali ricompensare gli enti locali delle perdite derivanti dall'abolizione dell'imposta. È, questo, un problema serio, nei confronti del quale dobbiamo essere estremamente attenti, perché, conoscendo tutti la situazione della finanza locale, non è possibile a cuor leggero procedere alla smobilitazione di una entrata senza pensare al modo con il quale sostituirla.

In conclusione, per quanto concerne il Ministero delle finanze, e per la sua azione, il Governo accetta la mozione presentata dall'onorevole Bonomi ed altri, in particolare là dove essa invita « a predisporre provvedimenti per la graduale riduzione fino all'abolizione della imposta di consumo sul vino » e « ad intensificare l'azione diretta a reprimere le frodi, anche mediante il coordinamento dell'azione svolta dalle varie amministrazioni interessate ».

Il Ministero delle finanze, per disposizione precisa del ministro, ancora prima che prendesse l'avvio questa discussione, aveva iniziato lo studio per l'approntamento degli opportuni strumenti legislativi che verranno presentati al Parlamento alla ripresa autunnale dei lavori. (*Proteste a sinistra — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Chiedo al proponente della prima mozione, onorevole De Vita, se intende parlare.

DE VITA. Debbo, anzitutto, rilevare che il Governo non ha dimostrato quella sensibilità che la grave situazione esistente nel settore della viticoltura richiedeva. Non ritengo che le richieste contenute nella mia mozione siano inaccoglibili. In primo luogo chiedo di intensificare la lotta contro le sofisticazioni e le frodi. Si è detto che le frodi esistono, ma che non bisogna parlarne molto. Dal momento che si riconosce l'esistenza di un fenomeno, a mio giudizio, indipendente-

mente dalla sua ampiezza, occorre far tutto per eliminarlo.

Ogni giorno si ha notizia di sequestri di quantitativi di sostanza zuccherine in fermentazione. All'autorità giudiziaria sono state presentate 3 mila denunce, il che indica che il fenomeno esiste ed è grave. È evidente dunque che la sorveglianza va intensificata e che, se necessario, occorre anche modificare la legge.

La mia seconda richiesta era di realizzare sollecitamente le condizioni atte a impedire l'impiego di sostanze zuccherine fermentescibili nelle pratiche enologiche e di vietare la importazione dall'estero di tali sostanze. Non vedo perché si debbano importare datteri o fichi secchi dall'estero. La richiesta è stata fatta più volte, ma l'importazione continua e danneggia costantemente il settore della viticoltura.

Infine chiedo l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino. L'onorevole Valsecchi ha detto che il Governo non può adottare un provvedimento di abolizione. Nella passata legislatura, onorevole sottosegretario, questa Camera votò una mozione con la quale impegnò il Governo a predisporre in tempo utile un provvedimento per l'abolizione dell'imposta di consumo. Il Governo non rispettò il deliberato della Camera e ora ci troviamo in presenza di un'altra mozione. Il Governo continua a ripetere che si riserva di esaminare il problema. Il Governo esamina pure il problema. Io compio il dovere di richiamare la sua attenzione sull'ingiustizia di una imposta che non trova l'eguale in nessun altro paese del mondo. Un tale sistema di imposizione si riscontrava un tempo presso paesi primitivi, ma ora è stato abolito. Nel nostro paese, invece, esso ancora sopravvive.

L'incidenza di questa imposta è elevatissima. Si pensi che i preziosi sono tassati dallo Stato e dagli enti locali in misura molto inferiore a quella adottata per il vino. Anche i consumi voluttuari sono tassati con aliquota molto più bassa rispetto al vino, che è colpito con il 30 per cento sul prezzo al consumo e per il 60 per cento sul prezzo della produzione.

Si parla ora di riduzione progressiva; ma la riduzione non serve a niente. L'abolizione dell'imposta mira invece a una più libera circolazione del prodotto, avvicina il produttore al consumatore, toglie certe barriere, dà un contributo alla lotta contro le frodi e le sofisticazioni. L'abolizione dell'imposta significa in definitiva la rimozione di ingiustifi-

cate pastoie che impediscono a questo prodotto di vasto consumo popolare di circolare liberamente.

Ci si preoccupa dei bilanci comunali. Si sa che essi sono quasi tutti deficitari e che occorre integrare la perdita derivante dall'abolizione dell'imposta di consumo. Ma qui si tratta di un problema di carattere economico. L'imposizione non può farsi alla cieca. Essa rappresenta per le finanze comunali una perdita lorda di circa 36 miliardi e una perdita netta di circa 26 miliardi, secondo calcoli autorevoli. Quello che importa soprattutto è il gettito netto, perché il gettito lordo va a beneficio dei privati appaltatori.

Si tratta di vedere se la perdita che dall'abolizione dell'imposta deriverà alle finanze comunali non sarà più che compensata dal beneficio economico che ne risentirà tutto il settore della viticoltura, nel quale sono impiegati parecchi milioni di contadini, che con le loro famiglie, rappresentano oltre un decimo della popolazione italiana.

Di fronte a un problema di così notevoli dimensioni, la responsabilità non è soltanto del Governo ma anche del Parlamento. Fino a quando non vi era una iniziativa di carattere parlamentare per sollecitare il Governo ad adottare provvedimenti, la responsabilità poteva essere solo dell'esecutivo; ma dopo che sono state presentate in Parlamento le mozioni la responsabilità è anche del Parlamento.

L'atteggiamento del Governo non può essere ritenuto soddisfacente: dopo che si è trascinata la discussione sino alla vigilia dell'inizio delle vacanze, ci si viene a dire in sostanza che i viticoltori si devono arrangiare e che della questione si riparlerà dopo la vendemmia.

Non posso nascondere alla Camera che nelle zone vitivinicole esiste una situazione molto grave e tesa che potrà dar luogo ad agitazioni.

Il decreto sulla distillazione non è valso a risollevarlo il mercato, che anzi si deprime sempre più, perché le distillerie del Mezzogiorno sembrano non essere più in grado di accogliere il vino portato dai produttori: la crisi, dunque, è veramente grave e allarmante, e a denunciarla ritengo di aver fatto il mio dovere.

Se il Governo ritiene di non dover discutere, se il Parlamento ritiene che la mia e le altre mozioni debbano passare come passano le acque chete di un fiume, faccia il Governo, faccia il Parlamento. Ma dinanzi alla mia coscienza, e consapevole della responsabilità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 23 LUGLIO 1959

che mi assumo, sento il dovere di chiedere la votazione della mia mozione: non sarebbe serio, infatti, che si chiudesse con un nulla di fatto un dibattito che ha impegnato la Camera per diverse notti.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Pezzino, cofirmatario della mozione Longo, se intende parlare.

PEZZINO. La risposta data poco fa a nome del Governo dal sottosegretario Valsecchi è estremamente deludente e dimostra all'evidenza (insieme al fatto che non il ministro, ma il sottosegretario ha risposto) come il Governo non intenda assumere precise e chiare responsabilità attraverso un impegno che direttamente il ministro avrebbe dovuto assumere di fronte al Parlamento e al paese.

Il risultato del voto che la Camera sarà chiamata ad esprimere a conclusione di questa discussione — la quale, se un difetto ha avuto è quello di essere avvenuta con enorme ritardo, dato che era stata richiesta da mesi e mesi con numerose mozioni, interpellanze e interrogazioni — è attesa con ansia vivissima e giustificata da milioni di italiani che sono per un verso o per l'altro interessati alla soluzione della crisi del vino.

Fatti e non parole: questo l'invito che da migliaia di centri vinicoli viene rivolto al Governo e che noi qui vogliamo fare nostro: perché ne sentiamo il dovere. Molte sono state le promesse, gli impegni, le assicurazioni da parte governativa durante un lungo periodo di tempo. Molte sono state le speranze che si sono accese nel passato, ma ogni volta la delusione è seguita alla speranza e qualche volta alla speranza è seguita la disperazione, la quale, nei momenti di maggiore acutezza della crisi ricorrente, anzi ormai cronica della viticoltura italiana, ha provocato gravi manifestazioni e perfino luttuosi incidenti in varie parti del paese.

Ma la grande unità che è venuta formandosi intorno ai viticoltori italiani e il riflesso di essa che almeno in parte è giunto fino a quest'aula (nella quale ormai da molte parti politiche si chiedono provvedimenti radicali che diversi anni fa eravamo noi soli a chiedere), lascia sperare che si possa giungere alla fine di questa lunga *via crucis*.

È necessario però che il Governo si decida a rinunciare ai suoi dinieghi e alla sua tattica temporeggiatrice, a rinunciare anche alle mezze misure prospettate da qualcuno (come quella della riduzione graduale dell'imposta, proposta nella mozione dell'onorevole Bonomi), a rinunciare alla richiesta della riduzione della superficie coltivata a vigneti (che

l'altra sera l'onorevole Aldisio ha fatto propria) ed abbia il coraggio di accettare almeno un provvedimento radicale: l'abolizione totale ed immediata dell'imposta di consumo sul vino.

Molti colleghi, di diversi settori della Camera, hanno già trattato di tutta la serie di provvedimenti e di facilitazioni che è possibile e, senza dubbio, è necessario adottare per sanare questa grave piaga, che sempre più si estende e si approfondisce sul corpo, per tanti altri versi malato, dell'agricoltura nazionale. Ma la questione centrale è e rimane quella dell'imposta di consumo sul vino e dei vantaggi decisivi che è possibile ottenere sopprimendola del tutto.

Questa, ormai, onorevoli colleghi, non è più solo un'affermazione teorica come poteva apparire fino a due anni fa: lo dimostra la preziosa esperienza fatta in Sicilia, dove per oltre tre mesi (per 100 giorni esatti) il dazio sul vino, nel 1957, era stato abolito. Quella esperienza è là, con i dati incontrovertibili dei prezzi e dei consumi relativi a quel periodo, a dar ragione a quanti come noi, ormai da oltre 6 anni, si battono per l'abolizione totale dell'imposta.

Innumerevoli convegni, ordini del giorno approvati da consigli comunali e provinciali, deliberazioni persino di assemblee e di consigli regionali delle regioni autonome a statuto speciale, dichiarazioni, impegni di autorevoli uomini di Governo (anche se poi questi ultimi non sono stati mai mantenuti) dimostrano che ormai tutti sono d'accordo sulla necessità di scaricare questo insopportabile onere dalle spalle della viticoltura italiana; comprovano quanto meno che nessuno ha più il coraggio di opporsi apertamente alla richiesta ormai unanime.

E anche i viticoltori dell'organizzazione « bonomiana » e i loro dirigenti locali, ogni volta che sono intervenuti negli innumerevoli convegni che si sono tenuti in Sicilia e in ogni parte del paese, in Puglia come in Toscana, come nel Piemonte, come nella recente grande assemblea dei viticoltori al teatro Adriano, rivendicano, di fronte alle masse degli interessati, l'abolizione integrale ed immediata, e non graduale, della imposta sul vino. Ed hanno ragione.

Vi è, d'altra parte, l'impegno formale preso nella seduta dell'8 ottobre 1957 dall'onorevole Andreotti, allora ministro delle finanze ed ancora oggi membro dell'attuale Governo; vi è la mozione approvata dalla Camera all'unanimità nella stessa seduta e accolta dal Governo; vi è il voto unanime

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 23 LUGLIO 1959

del Senato espresso nella seduta del 25 ottobre 1957; vi è il rinnovato impegno del Governo espresso nella seduta del 12 febbraio 1958; vi è l'ennesimo impegno formulato dinanzi alla Camera il 1° agosto 1958, all'inizio cioè di questa legislatura, dall'onorevole Preti, allora ministro delle finanze (il quale evidentemente parlava a nome di tutto il Governo) di giungere alla soppressione dell'imposta entro l'esercizio finanziario, che invece si è concluso invano, da questo punto di vista, il 30 giugno di quest'anno.

Tutte parole, solo parole, e nessun fatto. In Sicilia si era tentato di passare ai fatti, anzi, si era riusciti a sospendere l'imposta con una legge regionale approvata il 13 giugno 1957. Ma il Governo democristiano nazionale, non contento di continuare a non provvedere esso stesso in campo nazionale, volle stroncare il buon esempio che veniva dalla Sicilia e fece impugnare dal commissario dello Stato presso la regione siciliana la legge regionale; e, si badi bene, non di fronte all'Alta Corte per la Sicilia, come prescrive l'ordinamento costituzionale vigente, ma di fronte alla Corte costituzionale.

Per la Sicilia, come per la Puglia, la Toscana, il Veneto, come per tante altre regioni italiane, la viticoltura rappresenta uno dei settori dell'agricoltura di importanza decisiva.

In Sicilia, su una superficie coltivata a vigneto di 250.000 ettari, alla media di 4.500 viti per ettaro, si coltivano circa 1 miliardo e 100 mila viti, che danno lavoro a 350 mila unità lavorative per un totale di 40 milioni di giornate lavorative all'anno. Nel 1957 sono stati prodotti 5 milioni 807 mila ettolitri di vino e nel 1958 7 milioni 865 mila ettolitri. Nella provincia di Catania si è avuta una produzione di 1 milione 220 mila e 400 quintali di uva su una superficie coltivata di 46.173 ettari, di cui ben 35.000 nella sola zona etnea.

Non tutti possono sapere che cosa significhino questi 35.000 ettari di vigneto impiantati sulle pendici dell'Etna. Essi significano secoli di sfibrante, di durissimo lavoro di generazioni e generazioni di viticoltori, di piccoli e medi proprietari, di mezzadri, di castaldi, di braccianti. Sono il frutto della lotta incessante, secolare, della maggioranza della popolazione di decine di comuni, di centinaia di frazioni, contro la furia distruggitrice del vulcano, il quale, se da una parte fornisce alla viticoltura le qualità preziose dei suoi terreni e delle sue sabbie, che danno un vino secco, gustoso e di elevatissima gradazione alcolica, dall'altra, di tanto in

tanto, distrugge in poche ore con le sue disastrose eruzioni centinaia e migliaia di ettari di vigneti, come è accaduto nel 1923, 1928, 1947, 1950 e 1951. Eppure ogni volta, pazientemente, i viticoltori si sono rimessi all'opera, per ridare vita alle zone devastate, per spaccare la lava, per asportare rocce e pietrame, per trasportare terra da un luogo all'altro allo scopo di dare alle piante un minimo di possibilità di vita; e ogni volta, con pazienza e fatica, vi sono riusciti, in una zona nella quale è tecnicamente del tutto esclusa la possibilità dell'impiego della meccanizzazione. L'Etna appare perciò meravigliosamente inghirlandata di vigneti, sistemati in centinaia di migliaia di piccole e grandi terrazze per costruire e correggere l'inclinazione dei pendii più ripidi e per guadagnare alla coltura ogni più modesta briciola di spazio. Null'altro è possibile coltivare, oltre la vite, nella grande maggioranza dei terreni adibiti a vigneto sull'Etna poiché essi si spingono oltre i mille e a volte anche oltre i mille e duecento metri di altitudine.

Vi sono infiniti motivi tecnici determinati dalla natura del terreno e spesso dall'altitudine alla quale sono situati i vigneti, oltre che tanti altri noti motivi di ordine economico, per i quali la grande maggioranza dei viticoltori hanno sempre giustamente respinto come assurdi e disastrosi gli appelli che vengono da parte governativa per indurli ad abbandonare la coltura della vite e ad operare impossibili riconversioni culturali.

La crisi vitivinicola significa perciò, per i viticoltori e per i mezzadri, rovina, indebitamento, necessità di dar via, a qualunque prezzo, il prodotto anche più pregiato, a pochi grossi speculatori, i quali lo utilizzano per i loro ignobili intrugli che osano poi vendere come vino; per i braccianti, disoccupazione cronica e salari di miseria; per le colture, degradamento e invecchiamento, data l'impossibilità di procedere alle necessarie costosissime concimazioni e al rinnovo degli impianti.

Su questa dolente situazione si abbatte poi la soffocante pressione fiscale determinata dall'imposta di consumo sul vino, dalle addizionali e dalle supercontribuzioni. Pesantissima risulta per questo settore produttivo ammalato l'imposta di consumo, che nel 1956, per tutta l'Italia, ha gravato per 36 miliardi circa, per la Sicilia per 1 miliardo e 584 milioni e per la sola provincia di Catania per lire 483 milioni; cifre analoghe nel 1957 e nel 1958. Sono somme che, per converso, sul complesso della pubblica finanza, non

valgono certo a salvare la situazione, cioè non valgono a risolvere i problemi del bilancio dello Stato.

È stata proposta da alcuni colleghi — e il sottosegretario di Stato ha dichiarato di accettarla — una riduzione graduale della imposta, così come prospettata dalla mozione Bonomi. Ma questo sarebbe un gravissimo errore.

L'incidenza delle spese di riscossione della imposta di consumo sul vino è infatti altissima, e giunge molto spesso fino al 40 o al 50 per cento del suo gettito complessivo.

MARENGHI. È un po' troppo. Bisogna rifarsi alla media generale, che è del 20 per cento.

PEZZINO. Ho i dati ufficiali che riguardano la provincia di Catania e le province siciliane. Vada a leggersi i dati pubblicati dall'istituto regionale siciliano della vite e del vino. Ebbene, non un centesimo di queste spese sarebbe risparmiato se si respingesse l'abolizione totale e si adottassero misure graduali: tutta la pesante bardatura burocratica ed economica resterebbe in piedi, i vantaggi della riduzione graduale non si avverterebbero quasi, o sarebbero forse rinviati solo al momento in cui l'abolizione diverrà totale. Ma tra quanti anni? E, nel frattempo, che cosa avverrà della viticoltura italiana?

Per ottenere il misero risultato consistente nel rimanente 50-60 per cento dell'imposta, che, detratte le spese di riscossione, andrebbe effettivamente a finire nelle casse dell'erario, si continuerebbe ad assestare colpi mortali alla viticoltura italiana, che è già in condizioni disastrose.

Nel comune di Catania, ad esempio (che si trova, badate bene, al centro di una zona di intensissima produzione vinicola, e per il quale dispongo dei dati ufficiali e precisi relativi al vino comune con gradazione alcolica di 13 gradi), nel 1956 l'imposta ha inciso per il 24,37 per cento sui prezzi del consumo e per il 48,87 per cento sui prezzi alla produzione e nel primo quadrimestre del 1957 per il 23,75 per cento sui prezzi al consumo e per il 61,80 per cento sui prezzi alla produzione. La legge per la sospensione totale dell'imposta di consumo sul vino in Sicilia, approvata quasi all'unanimità dall'assemblea regionale il 13 giugno 1957, ebbe risultati che non esito a definire sensazionali: la caduta del dazio sul vino, liberalizzando, sia pure solo all'interno della regione, la circolazione del vino, sbriciolò e abbatté d'un colpo quello che era stato fino a quel momento il muro granitico della speculazione che aveva te-

nuto lontani e separati l'uno dall'altro il produttore ed il consumatore; mise rapidissimamente in movimento tutto un complesso meccanismo economico che era stato per decenni tenuto inceppato dall'imposta e dalla conseguente azione degli speculatori: non solo avvicinò il produttore al consumatore dal primo ormai facilmente raggiungibile, ma avvicinò enormemente il prezzo alla produzione al prezzo al consumo, una volta eliminata la spessa intercapedine costituita dall'importo della imposta sommata al profitto dello speculatore, la quale faceva sì che vini genuini, acquistati alla produzione a 50-60 lire al litro, venissero poi immessi al consumo, sofisticati, a 160-200 lire al litro.

Nei 100 giorni durante i quali il vino in Sicilia non è stato quel vigilato speciale che era prima e che purtroppo è tornato ad essere dopo, il consumo, secondo dati ineccepibili pubblicati dalla camera di commercio di Catania, è aumentato nella intera provincia del 100 per cento e così è stato in tutta la Sicilia. Lo dimostrano i dati pubblicati da quasi tutte le camere di commercio. Le cantine si sono svuotate come per miracolo, i consumatori hanno potuto raddoppiare il consumo, e i vini artificiali, adulterati, sofisticati, sintetici di ogni qualità sono scomparsi d'incanto dal mercato senza bisogno di leggi, di regolamenti, di circolari o di ispezioni, per effetto della pura e semplice legge economica della libera concorrenza, che ha fatto prevalere la merce buona su quella cattiva, una volta che, col cadere dell'imposta, era cessata la condizione di favore in cui si trovavano ad operare gli speculatori sotto il regime dell'imposta.

Niente di tutto questo sarebbe accaduto se si fosse abolita solo in parte e sia pure per tre quarti o per quattro quinti l'imposta sul vino. La persistenza delle barriere daziarie e dei controlli avrebbe reso non conveniente, avrebbe scoraggiato e, in definitiva, impedito quello che invece è avvenuto: e cioè la immissione, libera, con tutti i mezzi (autocarri, furgoncini e perfino motociclette), del vino genuino, da parte dei produttori, direttamente sui mercati di consumo, anche nelle grandi città.

L'annullamento della legge regionale sulla sospensione del dazio sul vino, avvenuto per iniziativa del Governo nazionale democristiano, che in quella occasione, come in tante altre precedenti e successive, si è rivelato il più conseguente nemico della Sicilia e della sua autonomia, oltre che di tutti i viticoltori italiani, ha fatto precipitare di nuovo la situa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 23 LUGLIO 1959

zione nello angoscioso stato di prima. Ella sorride, onorevole Buffone.

BUFFONE. Io sono stato in Sicilia!

PEZZINO. Noi portiamo qui dati ufficiali pubblicati da enti pubblici come le camere di commercio e l'istituto regionale della vite e del vino, che per altro non sono enti comunisti, ma sono invece totalmente nelle vostre mani. Da questi dati risulta chiaramente che i prezzi al consumo per grado ettolitro di vino rosso dell'Etna di gradi 12-13, che durante i cento giorni della libertà erano bassissimi, pur essendo estremamente remunerativi per i produttori, sono tornati alle stelle.

Così siamo passati — ecco i dati — dalle 305 lire per grado ettolitro del luglio 1957 (che fu il primo dei tre mesi della sospensione dell'imposta) alle 749 lire del luglio 1958, dalle 298 dell'agosto 1957 alle 810 dell'agosto 1958, dalle 313 lire del settembre 1957 alle 824 del settembre 1958.

È stato così dimostrato dai fatti, non dalle teorie, che attraverso un complesso meccanismo l'imposta fa quasi triplicare i prezzi al consumo, mentre permette e agevola le sofisticazioni. Ora in Sicilia il consumo, con il ritorno dell'imposta, si è di nuovo dimezzato, le cantine sono di nuovo piene, gli speculatori dominano di nuovo il mercato e i viticoltori pensano con vera angoscia a quanto accadrà con la nuova vendemmia.

Giace inutilmente da oltre un anno di fronte al Senato il disegno di legge di iniziativa dell'assemblea regionale siciliana da essa approvato, a norma dell'articolo 18 dello statuto della regione, il 12 giugno 1958, significativamente il giorno stesso in cui si inaugurava la terza legislatura repubblicana. A un'intera regione, tante volte offesa e umiliata, il Governo nazionale della democrazia cristiana ha continuato, per tutto intero l'anno trascorso, a non dare ascolto, non tenendo conto del fatto che il disegno di legge fu approvato dall'assemblea regionale all'unanimità, quindi anche con i voti dei deputati democratici cristiani.

L'esperienza estremamente positiva della Sicilia, che è stata il laboratorio o, se volete, il terreno sperimentale sul quale l'abolizione totale dell'imposta ha potuto avere luogo, sia pure per un periodo purtroppo breve, dimostra quale nuovo respiro potrà prendere tutta la viticoltura italiana, se noi decideremo di sopprimere l'imposta integralmente e per tutta l'Italia.

Del resto la stessa Corte costituzionale, nell'annullare la legge siciliana, suggeriva di

abolire l'imposta in tutto il territorio nazionale. Non la legge siciliana per la sospensione dell'imposta di consumo sul vino, ma l'imposta stessa è anticostituzionale, perché l'ordinamento attuale mira alla personalizzazione delle imposte e alla progressività del tributo, proprio all'opposto dell'indirizzo rappresentato dalla persistente applicazione su vasta scala, in Italia, delle imposte indirette, tra cui senza dubbio la più odiosa è questa, che colpisce uno dei principali prodotti dell'agricoltura nazionale, uno dei generi di più largo consumo popolare.

Comprendo molto bene che si oppongano alla abolizione dell'imposta i grossi speculatori, i sofisticatori del buon vino italiano, unitamente a quei grossi evasori fiscali che dovranno pagare le imposte dirette e progressive necessarie per colmare il vuoto che sarà lasciato nelle casse dell'erario dai 35 miliardi, del cui peso bisognerà liberare i viticoltori e i ceti popolari consumatori dei vini comuni.

Del resto, forse neanche questo sarà necessario, dato il notevole e continuo incremento del gettito dell'I. G. E.

Esiste già nel paese una larga maggioranza che esige una radicale misura di risanamento, cioè l'abolizione totale e immediata dell'imposta di consumo sul vino, possibilmente prima della prossima vendemmia. Anche in Parlamento una tale maggioranza, se già non esistesse, può facilmente formarsi, se coloro i quali, Governo in testa, sono stati coscientemente o meno dalla parte degli speculatori, dei sofisticatori e dei grossi evasori fiscali, si decideranno a schierarsi insieme con noi, almeno per una volta, dalla parte dei viticoltori, per il progresso dell'agricoltura del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Franzo, cofirmatario della mozione Bonomi, se intende parlare.

FRANZO. Contrariamente alle critiche agitate e polemiche della sinistra, desidero porgere, a titolo personale e a nome degli altri onorevoli colleghi firmatari della mozione, un cordiale ringraziamento... (*Commenti a sinistra*) duplice, cordiale ringraziamento. In primo luogo, ringrazio l'onorevole ministro dell'agricoltura per le dichiarazioni che in ordine al problema vitivinicolo ha fatto ieri nel suo ampio commento sulla situazione agricola nazionale. In secondo luogo, desidero ringraziare l'onorevole Valsecchi per l'impegno che ha preso stasera in questa aula sul punto primo della nostra mozione.

GUADALUPI. Ella sta preparando forse il discorso per il congresso di Taranto?

FRANZO. Desidero con l'occasione (e mi è particolarmente gradita la circostanza) ringraziare il ministro dell'agricoltura e prendere atto con soddisfazione dell'avvenuta recente approvazione del disegno di legge concernente le agevolazioni fiscali per la distillazione del vino.

Ringrazio inoltre l'onorevole Valsecchi, sottosegretario al Ministero delle finanze, per l'impegno assunto sulla graduale riduzione dell'imposta di consumo sul vino, fino alla sua totale abolizione.

Non starò qui a ripetere, anche perché è a tutti noto, il grosso problema di finanza locale connesso con tale abolizione. Non posso però non ricordare che il gettito dell'imposta di consumo sul vino si aggira sui 30 miliardi annui. È una cifra che non si può così *sic et simpliciter* abolire senza tener conto delle legittime esigenze dei comuni e soprattutto di quelli i cui amministrati sono viticoltori.

Adunque l'impostazione dovrebbe essere a nostro avviso questa: presentare sollecitamente degli idonei provvedimenti che mirino ad una graduale riduzione della imposta di consumo sul vino fino a giungere, in prosieguo di tempo, all'abolizione completa. Noi vorremmo qui poter fare un invito al ministro, cioè che i ministri interessati, di concerto, studino la forma, in questa graduale riduzione, per dare qualche cosa anche ai comuni produttori di vino. È la proposta che noi abbiamo già avanzato in altra sede. (*Commenti a sinistra*). Per noi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, la politica rimane sempre l'arte del possibile e del realizzabile. Anche il nostro sindacato democratico ha questa impostazione.

Abbiamo chiesto in questa Assemblea il contributo del Governo per la mutua ai coltivatori diretti; l'abbiamo ottenuto ed abbiamo ringraziato il Governo. Abbiamo poi chiesto anche il contributo per un'altra larga forma previdenziale, cioè la pensione ai coltivatori diretti; l'abbiamo ottenuta ed abbiamo ringraziato. Ebbene, quando vi sono da chiedere dei provvedimenti di settore, noi chiediamo e poi ringraziamo per quanto abbiamo potuto ottenere, senza mai desistere dal rappresentare le giuste esigenze che ci pervengono. Politica è gradualità.

Per quanto riguarda poi gli altri provvedimenti, desidero rivolgere un altro invito all'onorevole sottosegretario Valsecchi, nel senso di giungere contemporaneamente ad una riduzione della sovrimposta comunale

e provinciale sui terreni ove sono impiantate aziende vitivinicole. Mi limito ad osservare che quello delle sovrimposte comunali e provinciali, che gravano così sensibilmente sui prodotti agricoli, è un problema che è all'ordine del giorno della nazione e che deve essere affrontato con estrema energia ed estrema sensibilità.

Infine desidero ancora ringraziare il Governo, il ministro dell'agricoltura ed i colleghi della Commissione agricoltura per l'approvazione della legge, che stanziava un contributo di 800 milioni per facilitare il credito alle cantine sociali, così come noi chiediamo al punto terzo della nostra mozione.

GUADALUPI. Ciò non è affatto sufficiente.

FRANZO. Questo è un suo giudizio personale.

Con l'occasione non posso che continuare a far voti affinché il problema della viticoltura venga affrontato e risolto nella sua complessità. Auspico a tal fine che il Governo presenti sollecitamente un provvedimento per la regolamentazione e la protezione dei vini tipici ed intensifici sempre più e meglio l'azione di repressione delle frodi anche mediante il coordinamento dell'azione svolta dalle varie amministrazioni interessate.

A questo riguardo tutti riconosciamo che vi sono delle frodi nel nostro paese per quanto riguarda il vino, ma non ingigantiamo per una posizione polemica ed ipercritica la situazione, perché così facendo non facilitiamo certamente la nostra produzione, soprattutto all'estero. Dobbiamo certo cercare che l'azione del Governo, per quanto riguarda le repressioni delle frodi, sia sempre più energica e vigilante, ma non dobbiamo esagerare l'importanza del fenomeno in termini tali da divenire indubbiamente controproducenti per la produzione vinicola nazionale.

Per quanto riguarda gli altri provvedimenti chiediamo una politica intesa ad accentuare il miglioramento qualitativo della produzione, perché una cosa è certa, e cioè che se il vino è buono viene venduto. Traggo esperienza dalla zona del Piemonte dove ho potuto constatare che, quando il vino è buono, è molto ricercato. Qui vi è il problema dei tecnici, della maggiore capillarità degli ispettorati agrari a favore dei viticoltori in modo che si possa migliorare il prodotto e, così, incrementarne la vendita.

COMPAGNONI. Ella crede a quello che dice?

FRANZO. Sono certo che altri provvedimenti, dopo questo, verranno presi per potenziare un settore che è prevalente per l'interesse dell'agricoltura nazionale. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni. Passiamo alle repliche degli interpellanti e degli interroganti.

GUADALUPI. Signor Presidente, d'accordo con i colleghi del mio gruppo, gli onorevoli Minasi ed Andò, prendo la parola, se ella consente, per rispondere non solo con riferimento alla mia interpellanza, ma anche alle interpellanze dei colleghi dianzi nominati.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Sono profondamente deluso e rammaricato nel constatare la posizione di assenteismo assunta dal Governo; potrei definirla una posizione assurda, al di fuori perfino della prassi. Ma come: dopo una discussione tanto approfondita, il Governo vorrebbe cavarsela con modestissime inconcludenti dichiarazioni quali sono quelle fatte questa sera dal sottosegretario di Stato alle finanze? È evidente che un tono così sommesso rispetto ad un fenomeno economico, ad un fatto politico di così vasta portata, sta a significare o incapacità o inerzia del Governo.

Vorrei ora fare una questione di forma e di regolamento. Nel corso di questo dibattito che, per necessità dei nostri lavori, non ha potuto svilupparsi se non frammentariamente e quasi, per usare un termine usuale, a singhiozzo (e do atto alla Presidenza della Camera e al segretario generale, che è stato un sollecito amico dei viticoltori italiani, i quali hanno consentito di condurre avanti, sia pure in ore serali e notturne, questa discussione), si è riscontrata da un lato, e cioè da parte di alcuni settori della Camera, l'attenta, viva preoccupazione di portare degli elementi di indagine, degli elementi di giudizio, degli elementi critici, nonché di prospettare delle soluzioni economiche; dall'altro lato si è avuta una posizione di estrema debolezza, che non può assolutamente spiegarsi se non sul piano politico: è inconcepibile che il ministro dell'agricoltura discuta sulla crisi economica dell'agricoltura italiana in sede di bilancio, quasi ignorando che contemporaneamente — non già per volontà di chi ha sollevato la questione con mozioni o con interpellanze, ma per coincidenza di date ed in seguito allo sviluppo dei

lavori parlamentari — ha luogo una discussione vivace, benché frammentaria ed a singhiozzo, sulle mozioni ed interpellanze riguardanti la crisi vitivinicola.

Questa sera abbiamo avuto una risposta dal sottosegretario per le finanze. Innanzi tutto, è da notare la indelicatezza — è una questione di stile — del ministro delle finanze il quale, di fronte alla questione abbastanza importante della crisi vitivinicola, preferisce fare delle dichiarazioni in pubblici comizi, come quelle pronunciate a Torino, mentre si rifiuta, non sappiamo per quale valida ragione, di partecipare a questo nostro dibattito; laddove dalla sua responsabile voce di uomo di Governo noi ci attendevamo una dichiarazione molto più ampia, molto più sicura che non le dichiarazioni alquanto deboli, alquanto incerte ed alquanto fuori della realtà finanziaria dei comuni e della situazione economica in genere da noi sollevata, rese dall'onorevole sottosegretario.

Ora, bisogna giudicare anche questa posizione del Governo. Personalmente ritengo che quell'azione di coordinamento, che si presuppone debba sempre esservi da parte di un organo governativo, sia mancata rispetto al problema della crisi vitivinicola. Vale a dire che il ministro dell'agricoltura ha preferito inserire le sue dichiarazioni relative ai problemi dell'economia vitivinicola nel suo lungo discorso di ieri sera, isolando la discussione delle mozioni e delle interpellanze sul vino, quasi si trattasse di un argomento a se stante: per il settore a cui è legato, per le cause che determinano la crisi, nonché per le condizioni che possono, se modificate, evitare che questo fenomeno si ripeta con la gravità registrata due anni fa.

Questo sta a significare una certa disorganicità, una certa mancanza di coordinamento nell'attività responsabile del Governo. Ma può anche significare qualcosa di più grave: che cioè, rispetto al problema della economia vitivinicola, il Governo non ha una posizione unitaria, ricorre a delle scappatoie, a dei sotterfugi approfittando un po' della stanchezza dell'Assemblea ed anche della debolezza del gruppo di maggioranza, il quale affida — non so fino a che punto con responsabile giudizio politico — la difesa degli interessi dell'economia vitivinicola al solo gruppo dei coltivatori diretti qui rappresentati da una cinquantina di deputati: quasi che il fenomeno economico della crisi potesse solo da questo settore essere affrontato, e non dalla maggioranza dei deputati della democrazia cristiana.

Così stando le cose — a prescindere da questa che è una questione politica di forma — io mi domando: giunti a questo punto, noi (e questa volta siamo soltanto noi che possiamo discutere e concludere sulle mozioni ed interpellanze relative al vino, perché il Senato è già andato in ferie) possiamo ritenerci soddisfatti delle dichiarazioni brevissime, schematiche, del sottosegretario alle finanze? Niente affatto soddisfatti: non soltanto perché egli non ha risposto alle molte istanze da noi poste, e con molta ampiezza di argomenti e di motivi, ma anche perché egli ha voluto ridurre il problema, quasi che si trattasse di una contesa fra amici e nemici della politica di rinnovamento dell'economia vitivinicola. Se così fosse, tanto di guadagnato anche per questo settore socialista, perché noi saremmo definiti buoni, genuini (almeno in questo), genuini amici dei viticoltori italiani.

Ma poiché questa non è la vera ragione politica, allora cerchiamo di trovare (e siamo ancora in tempo per farlo) nella seduta di domani (è una proposta concreta che avanzo, signor Presidente) un punto di convergenza; perché la risposta del sottosegretario alle finanze è per lo meno mutilata rispetto al corpo organico di proposte che da ogni parte sono state avanzate. E, per trovare un punto di aggancio per quanto riguarda la mia parte, mentre mi richiamo completamente a quanto il collega Minasi e poi io ebbimo a dire sulla nostra o sulle nostre interpellanze, il gruppo socialista dichiara fin da questo momento di essere disposto a trattare e a discutere una convergenza di voti del suo gruppo sulla mozione presentata dal collega De Vita; e poiché il collega De Vita ha dichiarato testè che egli mantiene la sua mozione, questa nostra anticipata dichiarazione — io penso — tende anche a rafforzare la posizione concretizzata nei tre punti e nei diversi paragrafi in cui si articola il secondo punto.

In buona sostanza, mentre il sottosegretario Valsecchi, in sede responsabile, a nome del ministro delle finanze, ci ha detto che cosa il Ministero delle finanze penserebbe di fare rispetto a due punti — imposta di consumo: abolizione o riduzione; lotta alle frodi e alle sofisticazioni — il pensiero del ministro dell'agricoltura noi dobbiamo richiamarlo alla nostra attenzione ricordandoci (chi ha ascoltato il suo discorso) quanto ebbe a dire ieri sera, oppure richiamandoci al resoconto sommario della seduta di ieri.

A questo punto mi pongo una domanda e la pongo a lei, signor Presidente, che è un illustre giurista. Abbiamo presentato delle

mozioni e delle interpellanze che, bene o male, si dovranno concludere con un voto del Parlamento. Fino a questo momento siamo privi di una dichiarazione responsabile del Governo sul settore economico, sui problemi da noi sollevati, che rifletta la posizione responsabile del ministro dell'agricoltura. E poiché i problemi da noi trattati sono più dei due sui quali ci ha dato risposta il sottosegretario Valsecchi (dall'incremento delle cantine sociali all'imposizione fiscale, dall'organizzazione dei mercati di vendita alla tipicizzazione dei vini), noi esigiamo, per rispetto al regolamento, che il ministro dell'agricoltura, sia pure ripetendosi e *ad abundantiam* (non ci si perde mai nulla quando si ripetono questioni e posizioni che valgono rispetto al problema sollevato), confermi o dica chiaramente il suo pensiero.

Secondo noi esistono serie possibilità di convergenza su una mozione, quale è quella del collega De Vita. Perché dico questo? Perché relativamente al problema del come sopperire, in seguito all'abolizione dell'imposta di consumo, al mancato gettito dei 37 o 38 miliardi che ne deriverebbe alle amministrazioni comunali, anche noi abbiamo esattamente condiviso le preoccupazioni del Governo rispetto alla politica dei bilanci comunali: ora, poiché il sottosegretario alle finanze, che pure accetterebbe una graduale riduzione, non ci ha detto come il ministro delle finanze intenderebbe far superare questa minore entrata, questo minore gettito, l'osservazione fondamentale fatta dai repubblicani, da noi, dai comunisti, rimane valida.

Nessuna indicazione è venuta dal Governo. Allora è un pretesto il vostro, allora voi non siete neppure favorevoli alla riduzione. Voi volete tirare a campare per queste altre ore di dibattito parlamentare, perché si arrivi alla votazione, dopo di che arriveremo, tranquillamente secondo voi, secondo noi poco tranquillamente e poco in ordine, alla fine della campagna vendemmiale.

Ed io posso essere anche forse il più qualificato dei 596 parlamentari, insieme con lei, amico e collega Calasso, nel dire che ci potremo trovare tra poche settimane di fronte ad una situazione assai più difficile di quanto non sia oggi. Sono un parlamentare vecchio di tre legislature, rappresento la circoscrizione più vitivinicola d'Italia: lo Jonio ed il Salento. Sono rappresentante, con altri colleghi democristiani, socialisti, comunisti, ecc., della zona la più interessata ai provvedimenti di emergenza, di congiuntura

e di prospettiva dell'economia vitivinicola e vi posso dire fin da questo momento che ove mancasse un voto unanime quantomeno di stimolo, di incoraggiamento, che avesse un effetto psicologico a regolamentare, a innovare sul mercato vitivinicolo, noi affronteremo nelle peggiori condizioni la prossima campagna vitivinicola nelle nostre regioni e in tutta Italia.

Sicché la vostra volontà dichiarata fin da questo momento non è solo per non essere riusciti o per non volere affrontare alla radice il problema, ma è anche per creare le condizioni di eventuali disordini. E sia chiaro, due mesi prima delle aperture delle contrattazioni sul mercato delle uve, che qualunque fenomeno dovesse verificarsi in qualunque zona viticola d'Italia, sotto l'assillo e la preoccupazione della mancata partecipazione e del Parlamento e del Governo, è da attribuirsi non al Parlamento, non ai nostri gruppi, ma al Governo, il quale è stato manchevole perché ha affidato la risoluzione di questi problemi esclusivamente ad un intervento legislativo.

Ella sa, onorevole Rumor (perché anche ella è parlamentare di una zona vitivinicola italiana quale il Veneto), che il provvedimento, diciamo, di emergenza, quale fu quello delle agevolazioni fiscali all'alcole e all'acquavite, pubblicato il 9 luglio, non ha dato alcun risultato: quella attesa tonificazione del mercato non vi è stata, ristagna il mercato ancora su punte minime.

Noi non possiamo certo pretendere che il Parlamento italiano da questa sera a domani, chiudendo per le ferie, elabori una legge, ma per lo meno possiamo pretendere che il Parlamento italiano da oggi a domani manifesti un suo indirizzo, un suo orientamento di stimolo al Governo, e si tratterà di un fatto che avrà in ogni ceto sociale interessato e nella pubblica opinione notevole ripercussione.

Noi siamo, in conclusione, favorevoli alla proposta avanzata con la mozione del collega De Vita.

Ricorderò al ministro dell'agricoltura, perché è un fatto assai significativo, che la mozione repubblicana porta le firme, oltre che di deputati repubblicani, di deputati socialisti, di deputati liberali, gli onorevoli Badini Confalonieri e Capua, essi pure rappresentanti di zone viticole italiane, e, cosa che ci ha fortemente impressionato, reca la firma anche di autorevoli parlamentari democristiani, i colleghi Giglia e Aldisio. Ciò significa che esiste all'interno del gruppo demo-

cristiano la volontà di concordare sulle richieste e sulle conclusioni espresse dalla mozione De Vita.

È per questo che chiediamo l'intervento del ministro dell'agricoltura per vedere se è possibile arrivare ad un accordo sulla mozione medesima.

Per quanto riguarda l'imposta di consumo, concordiamo con l'impostazione data dal collega De Vita. Abbiamo dimostrato come si possano reperire i 37 miliardi che l'abolizione dell'imposta farebbe perdere ai comuni, abbiamo dimostrato con quali iniziative di legge si può agire per una forte repressione delle sofisticazioni e delle frodi, abbiamo dimostrato che, con un piano organico, è possibile realizzare un'efficace politica vitivinicola. Già ho avuto modo di affermare che, non con 800 milioni soltanto, ma con alcune decine di miliardi si può avviare a soluzione il problema, organizzando, dalla fase della produzione a quella del consumo, almeno 800 nuove cantine sociali. Esiste in proposito una nostra proposta di legge che speriamo venga discussa presto. In questa sede noi ci accontentiamo, comunque, del paragrafo *g*) della mozione De Vita, che si limita a richiedere genericamente il potenziamento delle cantine sociali esistenti e delle facilitazioni per impiantarne altre.

Con questo spirito, signor Presidente, la prego vivamente, a nome del gruppo socialista, di rivolgere le sue premure al Governo perché, nella seduta di domani, conclusiva di questa stanca e laboriosa sessione della Camera, ci dica, tramite il ministro della agricoltura, una parola chiara ed onesta che valga ad alleviare l'ansia e la trepidazione dei vitivinicoltori italiani. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sponziello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPONZIELLO. Se si arriverà a una votazione, anche il nostro settore voterà per la abolizione dell'imposta sul vino.

Penso che quando il Parlamento esprime unanimemente un voto e il Governo lo accetta, venir meno a questo impegno è cosa che investe i principi stessi che regolano la vita parlamentare. Quando si assumono degli impegni, questi vanno rispettati.

Noi preghiamo tutti i colleghi di considerare il punto di vista di quei deputati che si occupano di questo problema, non perché siano degli esperti in materia, ma perché conoscono certe situazioni ambientali.

Con la votazione delle mozioni noi potremo stabilire un principio, ma non certo votare

l'abolizione dell'imposta con efficacia di legge. Sarebbe quindi opportuno promuovere una riunione fra i presentatori delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni, il sottosegretario Valsecchi, il ministro dell'agricoltura e i suoi sottosegretari, nell'intento di concordare un documento unico, che dovrebbe impegnare il Governo ad abolire l'imposta mediante provvedimenti di legge concernenti la finanza locale. A questa decisione si potrebbe giungere entro la giornata di domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. Come posso farlo, se l'onorevole sottosegretario ha completamente ignorato l'oggetto della mia interpellanza, ossia la particolare situazione vitivinicola sarda?

Sulle condizioni di questa produzione nella mia isola avevo già avuto occasione di intrattenere la Camera nell'ottobre del 1957; ed il Governo assunse, sulle mie richieste che non ripeto, impegni rimasti inadempiti. Da allora la crisi vitivinicola della regione sarda si è inasprita, tanto che una viva agitazione si manifesta fra i produttori, nelle cantine sociali, e si muovono anche le camere di commercio ed il consiglio regionale. Negli ultimi anni si è registrata in Sardegna una continua espansione delle aree coltivate a vigneto, espansione incoraggiata dal Governo, il quale pretende ora di suggerire che tale coltura debba essere ridotta. Sta di fatto, però, che una sostituzione è impossibile in molte zone dell'isola ove possono prosperare soltanto le colture asciutte.

Va notato che la produzione vinicola sarda si è andata sempre più tipicizzando ed è ora estremamente pregiata. Ascoltando ora ora la polemica sui dati della situazione siciliana, pensavo se non fosse il caso di « documentare », a mia volta, in modo ancora più concreto, i pregi dei vini sardi, depositando presso la segreteria della Camera, a norma di regolamento, una cassetta di vini dell'isola, il cui assaggio avrebbe forse potuto disporre a maggiore comprensione (non voglio dire a maggiore euforia) i colleghi del Parlamento e i membri del Governo. (*Si ride*).

Insomma, mentre la produzione va migliorando e le esportazioni sono in aumento, con vantaggio non soltanto della regione ma anche dell'economia nazionale, e mentre si parla finalmente dell'attuazione del piano di rinascita dell'isola, noi assistiamo a una condotta inerte del Governo in uno dei settori produttivi più importanti, il cui incoraggia-

mento rappresenterebbe una delle premesse per il progresso economico della nostra terra.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In relazione alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Guadalupi, desidero precisare che non ho inteso approfittare della conclusione del dibattito sul bilancio dell'agricoltura, mentre era ancora in corso la discussione sulle mozioni relative alla crisi vitivinicola, per rispondere in una sede anziché in un'altra.

Dovendo replicare agli oratori intervenuti nella discussione sul bilancio del mio Ministero, non potevo dimenticare il settore vitivinicolo, la cui importanza e delicatezza sono da tutti riconosciute.

Non potevo, d'altronde, nel rispondere ai vari interventi che si erano svolti durante la discussione del bilancio dell'agricoltura (al quale forse l'onorevole Guadalupi non ha potuto partecipare), che avevano ripetutamente toccato gli stessi temi delle mozioni e delle interpellanze, non tenerne conto, perché avrei ovviamente mancato di rispetto verso il Parlamento e particolarmente verso i relatori che avevano citato questi argomenti.

Ecco perché ho ritenuto di poter riassumere (sia pure in ampia e diffusa forma) quelle che erano le opinioni e gli intendimenti del Governo per andare incontro alle richieste che il Parlamento, nella sua saggezza e nella sua intenzione, aveva fatto. Mi sembra (mi sia consentito dirlo) che sia stato tenuto conto di tutte le richieste, almeno per quanto riguarda il ramo di mia competenza. Non ho potuto e non posso ovviamente accogliere alcune richieste che possono apparire di danno ad alcuni settori ambientali della viticoltura del nostro paese o di danno alle colture che si trovano in situazioni non meno delicate e difficili o con prospettive di qualche nuova difficoltà.

Ecco perché, onorevole Guadalupi, non ho voluto sfuggire, ma ho ritenuto di dover dare questa ampia risposta in sede di replica sul bilancio. Non avrei alcuna difficoltà (se non per la stanchezza fisica dell'ora) di riprendere le stesse cose e di ripeterle, ma mi permetto di affidarmi alla cortesia dei colleghi per considerarle come già ripetute.

Riterrei d'altronde che gli altri temi sui quali il Parlamento si è trattenuto nel corso della discussione sulle mozioni ed anche stasera il Governo, siano di uguale interesse. Ho sentito nelle repliche e nelle risposte toccare vari argomenti esistenti nelle mo-

zioni: sta al Parlamento trovare un punto di incontro o meno sul quale poi il Governo esprimerà la sua opinione.

Non ho potuto, onorevole Guadalupi, rispondere ad una parte della discussione sul problema della vitivinicoltura, cioè quella riguardante le interpellanze e le interrogazioni, perché ovviamente non era quella la sede. Nell'ipotesi che il Parlamento lo desiderasse, sono pronto (e pregherei in questo caso, per ragioni di ordine fisico, il sottosegretario Sedati di sostituirmi) a rispondere a tutte le interrogazioni e le interpellanze che sono state presentate. Ma ritenevo che la discussione fosse sostanzialmente contenuta in questa particolare delle mozioni.

Pertanto, ritengo di aver esaurito il mio compito, sperando, con i provvedimenti già presi (ciò deve essere riconosciuto anche dall'opposizione) con una tempestività che precede di qualche tempo il momento particolarmente critico dell'ammasso delle uve, ecc., e con i provvedimenti che ho dichiarato di voler prendere per risolvere o, quanto meno, per affrontare tempestivamente e il più ampiamente possibile il problema di un ordinamento organico e regolare del problema della viticoltura, sperando, dicevo, di essere sostanzialmente andato incontro alle richieste, per quanto riguarda il mio settore, che la Camera ha qui espresso nel corso di questa importante ed interessante discussione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere se abbiano avuto notizia, almeno da qualche informazione della stampa estera, di un traffico di minori illegittimi fra la Sardegna e gli Stati Uniti, traffico che avviene attraverso l'adozione di bambini italiani da parte di cittadini americani senza il consenso delle autorità competenti, senza che si riesca a conoscere generalità e indirizzo delle famiglie adottanti e mentre i minori stessi risul-

tano dall'ufficio anagrafe tuttora residenti a Cagliari nell'istituto dal quale furono prelevati.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere se sia stato accertato che codesto traffico, sul quale indaga anche il governo regionale sardo in seguito a recente interrogazione consiliare, fa capo a una organizzazione italo-americana che specula sulle predette pratiche di adozioni illegali lucrando notevoli somme.

(1769) « PINNA, DE MARTINO FRANCESCO, MERLIN ANGELINA, FERRI, ANDERLINI, COMANDINI, BERLINGUER, GREPPI, BENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se è informato dei pietosi incidenti avvenuti in occasione di partenze per l'estero di minori italiani, ingaggiati a scopo di adozione per conto di stranieri.

« L'interrogante desidera conoscere se il ministro intende intervenire per far cessare simili trasferimenti, che assumono talvolta il carattere commerciale, adoperandosi d'accordo con il ministro dell'interno, a rendere più facili le adozioni nell'ambito della nazione italiana.

(1770) « RUSSO SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del modo in cui viene distribuito il grano e altre sementi ai contadini colpiti da grandinate, nei comuni di Castelnuovo ne' Monti, Carpineti, Baiso, Vetto (Reggio Emilia).

1°) Alla distribuzione del grano l'ispettato provinciale ha proceduto direttamente. I buoni per le assegnazioni sono stati compilati dall'ispettorato provinciale direttamente e, tramite i carabinieri, ha proceduto alla distribuzione del grano;

2°) si sono escluse le amministrazioni comunali e nemmeno informati o consultati sono stati i comitati comunali dell'agricoltura. Circa 30 giorni or sono, però, in occasione della distribuzione di 2000 quintali di fieno messi a disposizione dei contadini colpiti dalla amministrazione provinciale, la giunta provinciale amministrativa approvava tale delibera con la condizione che la compilazione degli elenchi delle ditte contadine, a cui assegnare il fieno, fosse sottoscritto dai comitati comunali per l'agricoltura.

« Il che fu fatto. Ora però, da parte degli organi dello Stato viene fatto tutto il contrario.

« Come ha potuto avere l'ispettorato provinciale gli elenchi dei danneggiati, i rispettivi elementi delle famiglie, il numero del bestiame posseduto da ognuna, quando ha ignorato sia i comuni che i comitati locali per l'agricoltura ?

« Si è forse servito, come è opinione generale, degli elenchi forniti dai parroci ?

3°) A causa di tutto ciò si sono verificati gravi errori e compiute palesi ingiustizie nella distribuzione del grano.

« Infatti le assegnazioni di grano riguardano solo, fin da ora, i danni provocati dalla prima grandinata del 31 maggio 1959.

« Molte famiglie di contadini veramente danneggiate sono state escluse, nonostante fossero state segnalate al prefetto e all'ispettorato, da parte dei comuni.

« Solo Castelnuovo ne' Monti aveva segnalato 580 famiglie colpite ma a sole 290 è stato distribuito grano e mangime.

« Inoltre non si è tenuto sempre conto, con criteri di giustizia, delle zone più colpite e meno colpite.

« A certe famiglie, ugualmente colpite, si è dato quantitativi diversi di grano per ogni componente la famiglia e di sfarinati per ogni capo di bestiame.

« Si è distribuito il grano assegnandone un tanto per ogni componente la famiglia e senza tener conto, in generale, del danno effettivo subito da ogni singola famiglia.

« Infine, per il contributo di alcuni milioni assegnati dall'ispettorato, per l'acquisto di sementi da parte dei contadini colpiti, con la riduzione del 35 e 50 per cento, presso i consorzi agrari, ben poco è andato a favore dei contadini, che, in generale, non hanno che minimamente beneficiato del contributo, se non per una qualità di granone non selezionato e non nella misura dovuta.

« Per tutte queste ragioni esiste un forte malcontento e una vigorosa protesta dei contadini.

« Gli interroganti chiedono pertanto quali provvedimenti intendano prendere i ministri per porre fine a queste ingiustizie e errori, perché il grano sia distribuito non dai carabinieri ma col concorso dei comitati per l'agricoltura e dei comuni, perché il grano sia dato in misura sufficiente a tutte le famiglie colpite.

(1771) « MONTANARI OTELLO, CURTI IVANO, ROMAGNOLI ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione,

per sapere se sia a conoscenza della assurda situazione che si è verificata a seguito dell'espletamento del recente concorso magistrale, a Roma e provincia. Infatti, per i 663 posti, messi a concorso dal provveditorato agli studi di Roma, avevano presentato domanda 11.000 concorrenti; con severissime selezioni ne furono ammessi agli esami orali solo 2.008 e di questi 1.853 insegnanti sono entrati in graduatoria. Poiché tuttavia, i posti messi a concorso erano divisi in 492 posti maschili (per 2.200 domande), 98 posti femminili (per 9.457 domande) e 73 posti misti, si è verificato il fatto che, sebbene i posti femminili e misti siano stati tutti coperti con le insegnanti risultate prime in graduatoria, ben 1.400 insegnanti idonee sono rimaste senza posto; al contrario, pur avendo esaurita la graduatoria maschile, 276 posti maschili sono rimasti vacanti.

« Le interroganti chiedono altresì di sapere se, in considerazione di tale situazione di fatto, il ministro non ritenga opportuno disporre:

che tutti i posti maschili vacanti siano assegnati, nell'ordine, alle maestre risultate idonee nel concorso.

(1772) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se ritengano legittima la recente deliberazione con la quale il commissario straordinario del comune di Napoli, dopo mesi di silenzio e di inerzia, ha improvvisamente proceduto alla nomina di una " commissione consultiva ", ad essa affidando l'incarico di discutere sulle numerose opposizioni avanzate al piano regolatore generale del comune.

« Gli interroganti, che già sollevarono fondati dubbi sui poteri del commissario in materia di adozione del piano regolatore, avanzano oggi l'esplicita richiesta che la deliberazione commissariale non sia resa esecutiva, anche in considerazione del fatto che, per la prossimità delle elezioni amministrative, la commissione non avrebbe il tempo di esaurire il suo compito.

« Gli interroganti chiedono che sia il consiglio municipale, la cui elezione è stata annunciata dal Presidente del Consiglio dei ministri, per l'autunno venturo, a discutere e a deliberare sulle opposizioni e su tutta la questione del piano regolatore.

(1773) « CAPRARA, NATOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi, per i quali i lavori di costruzione dell'ufficio postale nel comune di Rende, già aggiudicati nel novembre 1958 alla ditta Lanza, non siano ancora iniziati;

quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere eventuali ostacoli all'immediato inizio dei lavori.

(1774)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se esiste un piano di distribuzione territoriale del programma di investimenti stabiliti dal gruppo S.T.E.T. per il rinnovo degli impianti relativi alla rete telefonica nazionale.

« In particolare, l'interrogante, in considerazione del recente trasferimento, da parte dell'I.R.I., del pacchetto azionario delle due società centro-meridionali (T.E.T.I. e S.E.T.) alla *holding* settentrionale della S.T.E.T., desidera sapere se, attese le condizioni di arretratezza degli impianti e delle attrezzature telefoniche del Mezzogiorno rispetto alle città di Roma, Milano e Torino, una adeguata aliquota dei 70 miliardi di investimento decisi per l'anno 1959 sia stata o sarà destinata al Mezzogiorno ed in particolare a Napoli, contribuendo, in tal modo, alla realizzazione del piano di automatizzazione.

(1775)

« ARMATO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del crollo di uno stabile avvenuto in Napoli al Vico Trone alla Salute 15.

« Sui provvedimenti che intende disporre al fine di accertare le ragioni per cui per anni il Genio civile e le autorità preposte non hanno provveduto a disporre i lavori (danni di guerra).

« Sul grave fatto che i rapporti contrattuali fra le proprietarie Suore Ancelle del Sacro Cuore e gli inquilini risultano con « permissivi condizioni dello stabile al fine della locazione »:

se intende disporre più adeguati provvedimenti atti a venire incontro alle 8 famiglie colpite, rimaste prive di abitazione a cui le autorità di Napoli hanno offerto soltanto un misero sussidio di lire 20.000 per famiglia;

se considera il ministro, di fronte alla recrudescenza di simili casi, disporre particolari provvedimenti atti ad evitare nuovi sinistri nella città di Napoli.

(7699)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, sul grave fatto avvenuto a Sant'Antimo (Napoli), dove si è verificato un nuovo caso di polio che ha stroncato la vita della piccola Maria Verde.

« Sui provvedimenti che intendono adottare, al fine di tranquillizzare la popolazione in legittimo stato di panico, anche per il fatto che il municipio risulta sprovvisto di un pronto soccorso, nonché di una idonea attrezzatura igienico-sanitaria, di mezzi sufficienti al fine di intervenire con provvedimenti di disinfezione nel paese, il quale è in uno stato disagiata e quindi facilmente esposto al pericolo di epidemie.

(7700)

« ARENELLA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, per conoscere se essi non ritengano di dover documentarsi su quanto avviene nei giorni festivi alla stazione di Siponto (Manfredonia), alla partenza dei treni per Foggia.

« E noto che la spiaggia di Siponto offre la possibilità a decine e decine di migliaia di cittadini foggiani di sfuggire all'afa cittadina e trovare un refrigerio per sé e per i propri bambini nei giorni festivi.

« E' inconcepibile che le ferrovie dello Stato non abbiano ancora trovato il modo di assicurare un tranquillo e regolare servizio durante i mesi estivi su detta linea allo scopo di evitare che il divertimento per tante oneste famiglie si muti, al momento del rientro in sede, in dramma, per gli incidenti che potrebbero prodursi, quando ad attendere l'arrivo di due littorine, già piene alla partenza da Manfredonia, ci sono sulla banchina parecchie centinaia e forse anche qualche migliaio di persone che hanno regolarmente pagato il biglietto per ottenere un servizio che viene poi loro negato.

« La interrogante chiede di conoscere se i ministri non ritengano di dover il più rapidamente possibile disporre affinché:

1°) compatibilmente col binario unico (e anziché pensare alla soppressione della linea Foggia-Manfredonia sarebbe opportuno provvedere alla costruzione del secondo binario), a mettere a disposizione della stazione di Foggia il materiale sufficiente per il trasporto dei cittadini che si spostano da Foggia a Siponto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 23 LUGLIO 1959

e Manfredonia nei giorni festivi, sulla base dei biglietti venduti nel giorno di domenica 19 luglio 1959, dando piena facoltà al capo stazione titolare di Foggia di servirsene secondo il bisogno;

2°) provvedere a fornire la località di Siponto di un fabbricato viaggiatori adeguato al bisogno (attualmente è sufficiente a servire un movimento di non più di cento viaggiatori al giorno);

3°) ad assicurare efficienti servizi (regolamentazione del traffico, impianti igienico-sanitari, fontane, servizio di pronto soccorso, vigilanza sanitaria sugli arenili e nei pubblici esercizi, illuminazione, ecc.), in modo da fornire alla popolazione un tranquillo e ordinato soggiorno.

(7701)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se corrisponde alle direttive del suo Ministero la disposizione della prefettura di Massa-Carrara che sia sospesa la erogazione da parte degli E.C.A., ed in particolare di quello di Carrara, dei pacchi viveri riferentisi alla passata campagna del fondo soccorso invernale, con la spiegazione che i disoccupati del comune troverebbero nei mesi estivi occupazione presso i turisti.

« L'interrogante precisa ancora che si tratta di pacchi viveri del soccorso invernale 1958-59 e che pertanto non ha valore alcuno l'osservazione sullo scopo del fondo, poiché questa dovrebbe solo servire a dimostrare che l'assistenza doveva essere fatta prima.

(7702)

« MENCHINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere che cosa è stato fatto per l'attuazione degli articoli 19 e 20 del Trattato del Mercato comune.

(7703)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno rivedere e migliorare il trattamento dei pensionati dipendenti degli uffici giudiziari ora in età superiore ai settant'anni, i quali, per le disposizioni della legge 11 aprile 1955, n. 380, percepiscono assegni del tutto insufficienti a soddisfare le esigenze di vita.

(7704)

« GRILLI GIOVANNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a sua conoscenza che 54 proprietà,

che rappresentano 240 ettari di terreno, sono state vincolate nella zona di ripopolamento di Ogliate Comasco, contro la opposizione dei proprietari.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere:

come sia possibile il ripetersi di violazioni così aperte delle disposizioni di legge in materia;

quale sia l'estensione totale del territorio della provincia di Como vincolato, liberamente o coattivamente, in riserve o bande di caccia e ripopolamento;

quali provvedimenti intenda adottare per restituire la libertà alle proprietà che a tale vincolo han fatto opposizione.

(7705)

« INVERNIZZI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della sanità, per conoscere:

1°) se intendono promuovere un'inchiesta per accertare le cause dei numerosi decessi di bambini avvenuti a Palermo nelle ultime settimane per enterocolite;

2°) quali mezzi di emergenza sono stati approntati per reprimere le cause e le conseguenze del male;

3°) quali le cause di questo fenomeno epidemico.

(7706)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e quando intende portare all'esame del Parlamento lo schema del disegno di legge concernente i miglioramenti e le modifiche del trattamento di previdenza dell'Istituto nazionale assistenza e previdenza dipendenti enti locali (I.N.A. D.E.L.); e, in particolare, se è a conoscenza dello stato di viva agitazione del personale tutto degli enti locali per le remore che sono state fraposte alla approvazione del disegno di legge in parola, presentato dall'I.N.A. D.E.L. al Ministero dell'interno sin dal 21 novembre 1958 e dalla categoria, richiesto dal lontano 1953.

(7707)

« MACRELLI, ROMITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda in quest'anno 1959 concedere alla Cassa di Carità di Campobasso (ente morale), che da molti lustri svolge opera magnifica di bene, il sussidio di almeno un milione di lire, in modo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 23 LUGLIO 1959

che possa colmare in parte il disavanzo di amministrazione esistente e continuare a svolgere la sua splendida attività assistenziale.

(7708)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

a) se sia a conoscenza che trovansi in servizio circa diecimila guardie di pubblica sicurezza — arruolate, a suo tempo, tra gli agenti ausiliari e, successivamente, transitate nel ruolo organico — che non fruiscono ancora della prescritta assistenza sanitaria, né hanno finora beneficiato delle provvidenze di legge per quanto riguarda l'attribuzione degli scatti di stipendio in relazione all'anzianità maturata;

b) se e quali provvedimenti intenda adottare, onde porre termine ad una situazione di fatto che pregiudica gli interessi dei singoli ad ogni effetto.

(7709)

« TITOMANLIO VITTORIA, RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che ostano a tutt'oggi la liquidazione spettante alla signora Vincenza Sessa, già dipendente del comune di Napoli, sui provvedimenti che intende adottare perché l'interessata abbia al più presto le spettanze di diritto, condizione per affrontare le esigenze della vita.

(7710)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'entità dei mutui concessi al comune di Boscotrecase (Napoli), per la costruzione dell'edificio scolastico in detto comune.

(7711)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se e come intende ovviare alle gravi insufficienze dei servizi e delle attrezzature della dogana principale di Torino, i cui mezzi tecnici restano quali erano alla fine della guerra, risultando così del tutto inadeguati a un carico nel frattempo salito da una decina a oltre 250 vagoni al giorno.

« Quanto sopra si chiede anche in rapporto ai voti espressi dalla camera di commercio e dalle organizzazioni economiche di Torino per un organico ammodernamento e ampliamento delle attrezzature e per l'adeguamento del personale, non solo per normalizzare i

servizi attuali ma anche per fronteggiare tempestivamente le maggiori esigenze prevedibili con l'attuazione del Mercato comune.

(7712)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano disporre al fine di sanare la gravissima vertenza in atto tra i lavoratori dipendenti e la impresa Tucci, ditta che costruisce una importante strada e precisamente il Corso San Giovanni Teduccio (Napoli), ente appaltante l'A.N.A.S., a seguito del provvedimento improvvisamente disposto dalla ditta di ridurre l'impiego di mano d'opera del 50 per cento; e ciò, sostiene la ditta, imposto dal ritardo e dagli ostacoli infrapposti dai competenti uffici dell'A.N.A.S. e della Cassa all'approvazione e dall'assegnazione di modifiche stabilite da detti enti all'opera in parola;

su alcune evasioni sindacali e differenze salariali denunciate dai lavoratori nei riguardi di detta impresa.

(7713)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisa la necessità di promuovere una revisione moderatrice delle tariffe dell'autostrada del Sole, che alla prova dei fatti risultano tali da scoraggiare l'afflusso dei mezzi e dell'utenza.

« Quanto sopra si chiede specialmente in rapporto alla rilevante astensione dell'autotrasporto commerciale, per il quale i normali pedaggi, concorrendo gli inasprimenti di costo conseguiti all'applicazione del nuovo codice della strada, risultano di non sostenibile onerosità.

(7714)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione di fognature in Cerro al Volturno (Campobasso).

(7715)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne del comune di Cerro al Volturno (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici.

(7716)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 23 LUGLIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quando sarà istituita in Campobasso la promessa sezione distaccata dell'Ispettorato motorizzazione civile di Pescara, essendo gli autotrasportatori seccati che si rechi in detta città un ingegnere soltanto il giovedì per rimanervi le due ore, che corrono fra l'orario di arrivo e quello di partenza del treno, assolutamente insufficienti per il disbrigo delle numerose pratiche, anche di nuovo tipo, data l'entrata in vigore del nuovo codice della strada, e malgrado che l'A.C.I. locale si sia dichiarato molto ben disposto a collaborare col detto ingegnere. Oggi, quindi, tutti affermano che si sta peggio di prima.

(7717)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali la cooperativa agricola di mutua assistenza « pro Fornelli » con sede in Fornelli (Campobasso) non è riuscita ad ottenere fin'oggi un contributo come previsto dalle disposizioni di legge, sebbene lo abbia più volte richiesto.

(7718)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le sue determinazioni in merito alla istituzione in Trieste di un punto franco industriale nel comprensorio di quel porto, indispensabile per il risanamento dell'economia triestina.

(7719)

« MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se, in relazione allo sciopero unitario delle maestranze del « Fabbricone » di Prato, in atto ormai da sette giorni, non intendano intervenire per promuovere concrete trattative che conducano al soddisfacimento delle legittime richieste dei lavoratori, i quali si battono per veder riconosciuto il loro diritto a contrattare, tramite la loro rappresentanza di fabbrica, le indennità di cottimo che la direzione pretende di imporre unilateralmente persino in diminuzione dei minimi aziendali fissati con accordi precedenti.

(7720)

« VESTRI, MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, onde conoscere i motivi per cui, nonostante l'accoglimento dell'ordine del giorno presentato dal-

l'interrogante nella seduta del 3 ottobre 1958 in occasione della discussione del precedente bilancio del Ministero, non si è ancora provveduto a redigere e approvare il nuovo statuto dell'Ente italiano moda.

« Si ravvisa comunque la necessità che, nelle more della riforma statutaria, si proceda almeno alla nomina del presidente, in persona di elemento autorevole ed esperto delle esigenze del settore e della vita dell'ente, affinché possano per intanto ricostituirsi gli organi previsti dallo statuto vigente e riprendersi le funzioni e le indispensabili attività della istituzione.

(7721)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, sull'attività della Ditta Novogas di Casoria (Napoli), soprattutto per quanto riguarda l'imbottigliamento dei gas liquidi che non risulterebbe verificato e collaudato. L'interrogante chiede, altresì, che vengano compiuti accurati accertamenti ispettivi sulle condizioni e sul rapporto di lavoro imposto dalla ditta agli operai dipendenti, particolarmente per quanto riguarda l'esecuzione delle ore straordinarie, la situazione assicurativa e previdenziale, le misure di sicurezza e di igiene, le buste-paga ed infine l'esercizio dei poteri disciplinari da parte della direzione, il cui solo impegno consiste nella persecuzione e nei licenziamenti di rappresaglia nei confronti di quei lavoratori che legittimamente rivendicano i loro diritti.

(7722)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno e necessario comprendere il cantiere navale di Ancona nell'assegnazione delle 200 mila tonnellate di nuovo naviglio progettato dalla Finmare e che, a quanto sembra, dovrebbero essere interamente assorbite dai cantieri del gruppo I.R.I.

« L'interrogante fa notare:

a) in questi giorni la direzione del cantiere di Ancona, essendo pressoché ultimate le unità in cantiere, ha annunciato alla commissione interna la riduzione dell'orario di lavoro, facendo prevedere più gravi provvedimenti qualora perdurasse la carenza di lavoro;

b) una grave minaccia, pertanto, incombe sui 2 mila lavoratori, sulle loro famiglie e sulla più importante industria della regione marchigiana con tutte quelle conseguenze di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 23 LUGLIO 1959

ordine economico e sociale che facilmente si possono immaginare.

« L'interrogante non può non rilevare lo stato di disagio dell'economia marchigiana la quale finisce per essere quasi sempre dimenticata dal Governo nelle sue azioni di intervento.

(7723)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato dei lavori di costruzione dell'acquedotto che dovrà dare l'alimentazione idrica alla popolazione di Cerro al Volturno (Campobasso).

(7724)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulle trattative che si dice siano in corso per l'alienazione da parte dello Stato dell'E.N.I.C. e dell'E.C.I.

« In particolare, chiede se risponde a verità che, fra le altre modalità, le offerte del prezzo sarebbero richieste nel termine massimo di 48 ore, modalità che, oltre ad ostacolare il raggiungimento di un prezzo conveniente, potrebbe favorire alcuni concorrenti.

« Chiede, infine, di sapere se non ritiene necessario, per la difesa degli interessi dell'erario e per la normalità delle trattative, disporre che la eventuale vendita debba essere preceduta da una regolare stima da espletare dai competenti organi dello Stato, tenendo conto dell'effettiva situazione economica e finanziaria degli enti.

(7725)

« ALICATA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dei trasporti, dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere se, di fronte alla indifferibilità dei cicli di raccolta, trasporto, ritiri e trasformazione industriale delle bietole, degli ortofrutticoli, per l'industria conserviera, del latte, delle uve per vinificazione, dei cereali autunnali, della canapa, delle uova e pollame, delle spedizioni camionali di derrate deperibili viaggianti in regime di temperatura controllata, non ritengano necessario, ed evitare turbative di qualsiasi specie nei riflessi della produzione e dei consumi, accordare deroghe per consentire che detti trasporti possano comunque essere effettuati con veicoli aziendali a traino meccanico ed animale, considerandoli veicoli particolari, per

merci speciali per natura di queste, nello spirito dell'articolo 10, punti b) e c), del nuovo codice della strada.

(7726)

« FERIOLI, CORTESE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga opportuno adottare, con carattere di urgenza, un provvedimento di proroga quinquennale dei debiti di conduzione contratti dai produttori calabresi, al fine di assicurare la continuità nell'esercizio dell'agricoltura e prevenire altre gravi ragioni di sfiducia o di malcontento in conseguenza delle prevedibili, innumerevoli esecuzioni mobiliari ed immobiliari da parte degli istituti finanziatori per la essenzialmente alla grave crisi in cui versa l'agricoltura in generale e della Calabria in particolare, sia per la falciatura delle produzioni, sia per i prezzi non remunerativi realizzati dalla vendita dei prodotti.

(7727)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per chiedere se è a conoscenza dello stato di confusione che regna in seno alla Lega italiana per la lotta contro i tumori, confusione confermata dalle dimissioni del suo presidente (avvocato Carbone, presidente della Corte dei conti) e dalle dimissioni dei vice presidenti (professor Cassano e professor Perussia) successivamente ritirate; confermata inoltre dal licenziamento del suo segretario generale (professor Lotti); dalla chiusura della rivista medica « *Il bollettino di oncologia* » e dal licenziamento degli impiegati addetti alla redazione di detta rivista; dalla chiusura della scuola di rieducazione fonetica per laringectomizzati; dalla riduzione drastica dei sussidi ai cancerosi poveri; dalla riduzione del personale della casa di cura Sant'Andrea; dal dissesto finanziario in cui la lega attualmente versa e dal disordine amministrativo comprovabile anche con la mancata approvazione del bilancio preventivo del 1959. Per sapere inoltre quali sono i motivi della riunione urgente dei consiglieri della lega, e se è vero che alcuni di essi intendano presentare una proposta di chiusura della casa Sant'Andrea, centro dei cancerosi poveri, adducendo come pretesto l'alto costo di assistenza ai cancerosi e la mancanza di fondi. Per sapere quali provvedimenti intende adottare per fermare una decisione di questo genere, che qualora dovesse verificarsi sarebbe in netto contrasto con la volontà stessa del ministro

che ha recentemente espresso un programma di intensificazione della lotta contro i tumori, e sarebbe altresì incompatibile con le finalità della legge appositamente approvata dal Parlamento per l'assistenza ai cancerosi poveri. Per chiedere infine se non intende intervenire per promuovere lo scioglimento del consiglio della lega regolarizzando l'amministrazione e la funzionalità di questo ente.

(7728)

« VENTURINI, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti, con carattere di urgenza, intenda adottare per il completamento dell'acquedotto della città di Catanzaro, i cui lavori risulterebbero da tempo finanziati, come va pubblicando la stampa locale; opera quanto mai urgente ed indilazionabile per le esigenze di quell'importante capoluogo di provincia e della sua popolazione.

(7729)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano necessario avviare trattative con gli istituti previdenziali ed assistenziali della Repubblica democratica tedesca perché si giunga, come già fatto con la Repubblica federale tedesca, ad una convenzione in base alla quale possano essere corrisposte in Italia le pensioni a cittadini italiani che avessero in quel territorio prestato la loro opera.

« Ciò al fine di eliminare la ingiusta sperequazione attualmente esistente tra lavoratori italiani che, per una ragione o per l'altra, anche indipendentemente dalla loro volontà, si fossero trovati a prestare la loro opera nella zona orientale o nella zona occidentale della Germania.

(7730)

« BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di doversi interessare affinché il prefetto di Foggia riveda la composizione di quella commissione provinciale per la disciplina dei lavori di facchinaggio.

« In tale commissione, nominata in data 7 maggio 1958, la rappresentanza dei lavoratori è così formata: 4 della C.I.S.L., 2 della C.G.I.L. e 1 della U.I.L., quantunque sia facilmente dimostrabile che dei 1580 facchini esistenti nella provincia, 691 aderiscono alla

C.G.I.L., 663 alla C.I.S.L., 60 alla U.I.L. e 24 alla C.I.S.N.A.L., mentre gli altri sono indipendenti.

(7731)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se ha notizie del grave malcontento suscitato tra i lavoratori italiani in Adelaide (Australia) da ciò che accade nel vice-consolato ad opera di certa Elena Rubeo e di certo avvocato Corraini, i quali, non si sa in base a quali facoltà o funzioni, continuerebbero a imporre ai connazionali, che si presentano per consigli o per disbrigo di documenti, di versare delle somme a titolo di "diritti per prestazioni fatte o da fare": trasformando il vice-consolato in una vera e propria agenzia di affari.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il ministro interrogato sia a conoscenza delle ragioni per le quali non è stato preso in considerazione l'esposto fatto, relativo a tale situazione, dal cittadino italiano Zumbo Enrico ed inoltrato in data 25 gennaio 1956 e tramite il presidente della corte d'appello di Roma del tempo.

« L'interrogante chiede infine di sapere quali provvedimenti intenda prendere, nel caso che la denuncia sia fondata, per riportare nel vice-consolato di Adelaide la legalità e l'ordine.

(7732)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e della sanità, per sapere se sono a conoscenza che, in ottemperanza della legge 1002 del 1956 quasi tutti i forni da pane esistenti nella provincia d. Trapani, dovrebbero essere trasformati da riscaldamento diretto a quello indiretto e conseguentemente trasformare anche tutte le attrezzature per rispondere ai nuovi requisiti tecnici ed igienico-sanitari;

e che le imprese di panificazione obbligate a tali adempimenti non si trovano nelle condizioni economiche finanziarie di ottemperarvi per cui una rigorosa applicazione della legge surrichiamata porterebbe le popolazioni del trapanese all'impossibilità di trovare al mercato libero il pane perché i forni inadempienti sarebbero costretti a chiudere;

se non ritengono i ministri prendere gli opportuni provvedimenti perché le trasformazioni di cui sopra avvengano gradualmente ed anche oltre il 25 settembre 1959, con le agevolazioni governative le più opportune, atteso peraltro, che giace presso la Camera una proposta di legge tendente a creare un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 23 LUGLIO 1959

fondo di rotazione per la concessione alle suddette imprese di panificazione crediti a basso tasso da utilizzarli per la trasformazione.

(7733)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere se sono a conoscenza che il nuovo codice della strada viene a creare particolari condizioni di disagio negli autotrasportatori siciliani per le più volte denunciate deficienze della rete stradale di quella regione per cui, per esempio, il costo chilometro quintale dell'autotrasporto necessariamente viene a costare il doppio che nelle altre regioni italiane, perciò gli autotrasportatori dell'isola subiscono la concorrenza della strada ferrata e del mare;

se non ritengano perciò di esonerare dal pagamento della tassa di circolazione tutti quegli automezzi che nella Sicilia sono adibiti al trasporto di merci ammettendoli contemporaneamente all'assegnazione di combustibile a regime agevolato.

(7734)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se è a conoscenza che ogni sera per qualche ora la società generale elettrica della Sicilia tiene al buio, per motivi ignoti, metà del comune di Campobello di Mazara (Trapani);

se non ritenga di intervenire perché sia eliminato il grave inconveniente.

(7735)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere i motivi per cui non si rilascia ancora il passaporto al signor Carfi Emanuele fu Giuseppe e di Russo Concetta, nato a Gela il 26 febbraio 1927 e residente a Trapani, che lo ha da tempo richiesto per l'Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Repubblica federale tedesca, Repubblica democratica tedesca, ecc.;

se non ritengano di intervenire per un sollecito rilascio all'interessato del documento come da suo diritto costituzionale.

(7736)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del particolare stato di disagio in cui versano i produttori di grano della provincia di Trapani e particolarmente i coltivatori diretti;

se non ritenga di intervenire per aumentare congruamente il contingente di ammasso

di grano rispetto agli anni precedenti disponendo che sia agevolato l'ammasso dei coltivatori diretti.

(7737)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi per cui dal 16 marzo 1959 l'emigrato italiano Di Paola Francesco di Francesco e di Indelicato Luisa, nato a Marsala, il 13 marzo 1930, nel Brasile dal 1953, residente nella città di San Paolo di quella repubblica, Ferrazzi Di Vasconcelos Rua Abilio Leit n. 666 E.F. G.B., non dà più notizie alla famiglia residente in Marsala (Trapani), contrada Tabaccaro;

se non ritenga di intervenire attraverso gli organi diplomatici per accertare lo stato del suddetto giovane ed eliminare le gravi apprensioni dei famigliari ansiosi.

(7738)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere a che punto sono i lavori di costruzione dell'acquedotto del comune di Marsala i cui progetti furono approvati e finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno per l'importo di lire 450 milioni, già da qualche anno;

se non ritiene di dovere disporre la sollecita realizzazione dell'opera stante la penosa mancanza di acqua di cui soffrono le popolazioni marsalesi.

(7739)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere per quali ragioni non si è ancora provveduto a coprire i posti, vacanti da parecchio tempo, d' cancelliere presso il tribunale e la pretura di Alessandria, e precisamente: due posti, di cui uno di capo cancelliere, presso la pretura e un posto presso il tribunale; nonché di sapere come può essere giustificato il fatto che pur risultando da diversi mesi assegnato il posto di cancelliere capo del tribunale di Alessandria, la persona designata, di cui fu inviato a detta sede il fascicolo personale, non si è mai presentata ad assumere e svolgere le funzioni relative in quanto presta servizio a Roma e pare nemmeno nell'amministrazione della giustizia.

« Considerato che quanto rilevato sopra crea ostacoli alla normale attività degli uffici giudiziari di Alessandria e procura un carico straordinario di lavoro al personale in servizio, che non viene in alcun modo ricompensato, gli interroganti chiedono di conoscere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 23 LUGLIO 1959

quali provvedimenti il ministro intenda adottare affinché tutti i posti di organico siano effettivamente occupati con urgenza, e ciò al fine di normalizzare l'attività di detti uffici. (7740) « VILLA GIOVANNI ORESTE, AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza che l'acqua di uso normale di numerosi pozzi in sobborgo Spinetta, comune di Alessandria, presenta all'analisi un contenuto di cromo superiore al massimo tollerabile, tanto da farla considerare non potabile dal competente ufficio d'igiene, e che la causa di tale inquinamento è accertata nella infiltrazione di sali di cromo interrati dal locale stabilimento della società Montecatini.

« Ciò premesso, considerato il grave danno derivante ad oltre un centinaio di famiglie e la minaccia alla salute dei componenti delle medesime;

considerato anche che non vi sono dubbi sulla responsabilità della società Montecatini; gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare o promuovere affinché, con la necessaria urgenza, la predetta società Montecatini provveda a tutte quelle opere idonee ad assicurare alle popolazioni della zona la indispensabile acqua potabile.

(7741) « VILLA GIOVANNI ORESTE, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere con quali criteri siano stati approvati dalle autorità tutorie i bilanci di previsione del 1958 e del 1959 del comune di Salerno, nei quali è stata portata come entrata e poi come residui attivi la somma di ottocento milioni per contributo dello Stato da corrispondersi al comune di Salerno, a seguito di una proposta di legge dell'onorevole Carmine De Martino per i danni derivati dall'alluvione del 1954.

« L'interrogante ciò chiede perché, come risulta dalla risposta ad una sua interrogazione al ministro del tesoro, al comune di Salerno sono stati erogati per il titolo di cui sopra soltanto cento milioni.

« L'interrogante chiede infine di conoscere con quali mezzi finanziari saranno mantenuti gli impegni assunti in base alla insussistente entrata dei detti ottocento milioni.

(7742) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le risultanze dell'inchiesta svolta a carico del pro-

curatore capo dell'ufficio del registro di Salerno dottor Camaggio e per chiedere che il fascicolo di detta inchiesta sia messo a disposizione dei parlamentari per la discussione di eventuali interpellanze o mozioni.

(7743) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le risultanze dell'inchiesta svolta a carico del direttore provinciale di Salerno dottor Guarino e per chiedere che il fascicolo di detta inchiesta sia messo a disposizione dei parlamentari per la discussione di eventuali interpellanze o mozioni.

(7744) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere come sia accaduto che il parco di villa Orsini di Bomarzo, noto come parco dei mostri e dichiarato monumento nazionale, e quindi bene inalienabile, sia passato di proprietà dal defunto senatore Maraviglia al signor Giovanni Becchini, attuale sindaco di Bomarzo; e se tale passaggio di proprietà, a norma delle vigenti leggi per la tutela del patrimonio di interesse artistico e storico, non debba considerarsi nullo.

(7745) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come sono stati spesi dai comuni dell'Ossola, provincia di Novara, i 500 milioni avuti dalle società elettriche per arretrati canoni dei bacini imbriferi;

e se l'impiego di tali fondi sia stato fatto in modo razionale secondo le necessità di una zona notevolmente depressa e con alta percentuale di disoccupazione.

(7746) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza delle insistenti notizie circa la vendita a privati dell'azienda I.R.I.-Saivo di Firenze e se non ritiene che ciò sia in contrasto con l'indirizzo generale che deve assumere l'industria statale, e con quello particolare che prevede lo sviluppo dell'azienda Saivo con la costruzione di un nuovo forno.

(7747) « MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se - considerato che con recente circolare ministeriale (n. 264 del 12 giugno 1959), si è ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 23 LUGLIO 1959

confermata la qualifica di membro « aggregato » per i professori di storia dell'arte che partecipano alle commissioni per gli esami di maturità classica; ritenuto che perciò l'intervento del professore di storia dell'arte come membro aggregato si riduce ad un puro apporto tecnico alle operazioni di esame, con la esclusione dalle sedute deliberative e la limitazione dell'azione giudicatrice nonché la menomazione dello stesso prestigio professionale dell'insegnante; considerato che la lamentata posizione cui vengono costretti i professori di storia dell'arte appare manifestamente anacronistica, poiché a partire dal 1955 fra i temi proposti ai candidati per la prova scritta di italiano viene costantemente compreso quello di storia dell'arte; ritenuto che trattasi perciò di una deprecata sopravvivenza dell'epoca in cui per la storia dell'arte non esistevano cattedre di ruolo, né professori specializzati, non più oggi giustificabile sia perché esistono cattedre in organico ed un valido corpo di insegnanti, sia perché vengono chiamati agli esami, come commissari effettivi, i professori di scienze naturali e di matematica, le cui discipline comportano in terza liceale lo stesso numero di ore settimanali della storia dell'arte — non ritenga che la storia dell'arte non possa più considerarsi come materia di rango sussidiario dato il riconosciuto alto valore formativo del suo insegnamento ed il carattere comprensivo di numerosi aspetti della cultura, e se non ritenga, pertanto, il ministro di adottare sollecitamente i necessari provvedimenti, perché fin dalla prossima sessione autunnale i commissari di storia dell'arte vengano considerati membri effettivi delle commissioni cui partecipano, e perché dal prossimo anno 1959-60 vengano regolarmente nominati, come tutti gli altri commissari, dal Ministero della pubblica istruzione.

(7748) « MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per chiedere se intende in vista della produzione di tabacco, disporre la costruzione di un tabacchificio nella zona del nolano.

(7749) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per chiedere se intendano disporre il chiesto finanziamento per la costruzione di un edificio scolastico in Piazzolla di Nola.

(7750) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se intenda promuovere provvidenze creditizie per la pesca di ogni genere, per garantirne lo sviluppo, anche in considerazione della situazione delineatasi con l'entrata in vigore del Mercato comune europeo.

(7751) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per chiedere se intendano disporre il finanziamento e la costruzione della strada panoramica Monte Grillo-Miniscola nella zona flegrea di Napoli, e precisamente nel comune di Procida.

(7752) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità per chiedere se intende disporre la concessione di un congruo contributo a favore dell'ospedale di Pozzuoli per il completamento delle attrezzature.

(7753) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per chiedere se intende disporre il finanziamento per la costruzione di un ospedale in Procida.

(7754) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per chiedere le ragioni per le quali non sono stati ancora finanziati il terzo ed il quarto lotto del raccordo Domiziana-Appia e se intende con ogni urgenza finanziarli e disporre l'esecuzione. Si consideri il malumore suscitato nella zona dal finanziamento del quinto lotto, in quanto in tale atto è stato ravvisato un gesto di favore per un gruppo privato.

(7755) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per chiedere se intende finanziare con ogni urgenza almeno un lotto di lavori del porto di Procida, data l'assoluta urgenza delle opere.

(7756) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per chiedere se intendano disporre con ogni urgenza la esecuzione dei lavori indispensabili alla via Roma di Pozzuoli, che è di pertinenza del demanio marittimo, in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 23 LUGLIO 1959

considerazione che quella città rimane deturpata dallo stato di abbandono di quella strada.

(7757)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intende procedere ad accertamenti sull'andamento amministrativo della azienda comunale, sulle indebite ingerenze del sindaco di San Genaro Vesuviano sulla commissione per i tributi locali; ed ingerenze sulle deviazioni della amministrazione; se intende, dopo gli accertamenti, ove risultassero le carenze indicate, prendere adeguati provvedimenti.

(7758)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende prendere a favore dei diplomati dei conservatori di musica, i quali, venendo assunti, sono inquadrati nel gruppo C, mentre potrebbero essere inquadrati nel gruppo b), tenendo presente che la questione venne sollevata sin dal 1956 da un gruppo di dipendenti del comune di Napoli.

(7759)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda intervenire allo scopo di far cessare le inconcepibili persecuzioni cui sono fatti segno ottanta contadini poveri di Scordia (Catania) acquirenti, attraverso l'intervento della cassa per la piccola proprietà contadina, di 331.41.73 ettari complessivi di terre site nel territorio del comune di Lentini, contrada Sigonella.

« Le terre, acquistate con rogito 28 agosto 1957 in notar Ciffo, firmato alla presenza di funzionari della cassa nel salone del seminario vescovile di Caltagirone, appartenevano al venditore duca di Misterbianco, il quale, non contento di sfuggire, attraverso la vendita, all'esproprio delle terre già colpite da decreto di scorporo a norma della legge regionale siciliana di riforma agraria, riuscì a carpire, attraverso l'impiego di mezzi di assai dubbia legalità e moralità, il rilascio di cambiali in bianco da parte di tutti i contadini e compratori per un importo complessivo di lire 14.417.000 (pari a lire 43.500 per ettaro) a titolo di illegale sovrapprezzo aggiuntivo, oltre alla somma di lire 279.808.388 relativa al prezzo complessivo, al netto degli interessi, di cui all'atto sopra citato.

« Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere in qual modo intenda intervenire il ministro interrogato, considerato che:

1°) la qualità delle terre, essendo di gran lunga inferiore a quella dichiarata nel contratto di compravendita, comporta una produzione scarsissima per cui il loro valore capitale fondiario risulta inferiore di oltre la metà rispetto a quello risultante dall'atto, e ciò in contrasto col disposto dell'articolo 5 del decreto ministeriale 22 settembre 1948 che dispone dovere essere provate l'idoneità del prezzo;

2°) vi è stato conseguentemente un ritardo nel pagamento delle quote da parte degli acquirenti, in seguito al quale la cassa ha chiesto e ottenuto il sequestro di tutto il prodotto, senza farlo precedere da alcuna notifica, per un importo complessivo di 40 milioni d. lire, e cioè di 500.000 lire a testa, misura enormemente superiore all'importo delle annualità dovute e delle due annualità di preammortamento;

3°) all'attacco della cassa si è aggiunto, con sospetto sincronismo, il protesto delle 14.417.000 lire di cambiali da parte del miliardario duca di Misterbianco, il quale ha fatto pignorare, nelle case stesse dei contadini truffati, mobili e bestiame da lavoro;

4°) una delegazione dei contadini, venuta a Roma, presso gli uffici della cassa, per chiedere giustizia e tolleranza, si è sentita minacciare la perdita dell'intero prodotto e anche delle terre, se non salderanno subito fino all'ultimo centesimo;

e di sapere se a giudizio del ministro quanto sta accadendo ai contadini di Scordia corrisponda alla lettera e allo spirito delle leggi che si propongono di promuovere la formazione della piccola proprietà contadina e delle leggi morali.

(7760)

« PEZZINO, BUFARDECI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non reputi necessario e doveroso esaminare la possibilità di adeguare taluni aspetti del trattamento assistenziale goduto dai funzionari e dal personale della sede centrale del Ministero dell'agricoltura e foreste, ai funzionari ed impiegati degli ispettorati agrari che operano nelle province.

« Oltre a ciò gli interroganti si permettono di chiedere al ministro l'opportunità di disporre affinché rimanendo vacanti — come spesso avviene, talora anche per mesi od anni — i posti in organico, essi siano tempestivamente messi a concorso per esami o ricoperti

attraverso promozioni per merito comparativo, e ciò man mano che dette vacanze si verificano. In questo modo, pare agli interroganti, si risolverebbero almeno in parte le aspettative di tanti funzionari dei gradi inferiori che da tempo attendono la possibilità di una promozione.

« Gli interroganti chiedono, altresì, al ministro se non ritiene giusto e opportuno:

1°) autorizzare i funzionari degli ispettorati provinciali e delle sezioni staccate di usare, in servizio, di propri mezzi (automobili). È noto che contro tale provvedimento osta l'attuale prassi amministrativa della contabilità dello Stato, ma è altrettanto evidente come, per una efficace opera di assistenza e di divulgazione della tecnica agraria moderna, i funzionari stessi abbiano necessità di spostarsi rapidamente da un centro all'altro, cosa che non può essere effettuata con i normali mezzi di linea che solo raramente toccano le infinite località rurali: d'altra parte non è ammissibile e per esigenze di servizio e per l'istessa dignità dei nostri valorosi tecnici degli ispettorati agrari, che siano costretti a irradiarsi nei vari centri con la bicicletta;

2°) acceduto riconoscere alla richiesta di cui al punto 1°), a favore dei funzionari che usano un proprio mezzo in servizio, una equa indennità chilometrica, sia pure — per ragioni di bilancio ed in via temporanea — limitando tale concessione ad un numero fisso di chilometri-mese, a seconda della vastità della zona cui il tecnico è preposto;

3°) provvedere d'ufficio ad assicurare gli stessi funzionari ed il personale tutto degli ispettorati agrari provinciali che svolgono il loro lavoro fuori ufficio, contro gli infortuni sul lavoro; richiesta, questa, che è giustificata in primo luogo dalla convenienza di sgravare il Ministero dell'agricoltura e foreste da responsabilità che è bene non abbia, in secondo luogo dal fatto che il tipico lavoro dei dipendenti degli ispettorati li porta quotidianamente a contatti di animali, di strumenti meccanici, nonché di antiparassitari; senza citare per ultimo il preoccupante intensificarsi in generale degli infortuni;

4°) estendere anche agli ispettori agrari — analogamente a quanto viene concesso agli ispettori forestali sotto la voce « indennità forestale » — una « indennità di servizio di campagna ».

« Le richieste surriferite sembra agli interroganti possano essere benevolmente accolte dal ministro, tanto più che esse si inquadrano in quello che, in via normale, già è acquisito non solo dalla quasi totalità dei di-

pendenti di privati, di enti pubblici, di enti morali, di enti parastatali, ma da numerose altre amministrazioni dello Stato che pur non impongono ai propri dipendenti, per la natura stessa del servizio come nel caso in esame, di essere costantemente fuori ufficio, a contatto con le popolazioni agricole tra le quali così efficacemente svolgono la loro apprezzata attività.

(7761)

« ARMANI, BIASUTTI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, dopo la lettera con cui l'avvocato Leone Cattani rendeva noto al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, le ragioni di ordine politico e morale per cui aveva presentato le proprie dimissioni dal consiglio comunale di Roma; e dopo la risposta del ministro dell'interno che, deliberatamente ristretta ad una visione giuridico-amministrativa del gesto di Cattani, ha ignorato le suddette ragioni; debba interpretarsi che il Governo assume come propria la esplicita negazione dei valori della Resistenza e della Repubblica, che costituisce il contenuto e il tono politico dell'attuale maggioranza dell'amministrazione comunale di Roma.

(400)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e della pubblica istruzione, per sapere se essi non ritengono offensivo per la onorabilità di una cittadina italiana, e lesivo oltre ogni misura di quei principi di libertà e di eguaglianza per tutti i cittadini, che sono sanciti dalla Costituzione, i motivi addotti dal ministro della difesa, anche a nome del Presidente del Consiglio e del ministro della pubblica istruzione, per giustificare l'inammissibile divieto che è stato frapposto alla partecipazione della dottoressa Liliana Fassetta della Università di Padova ad una visita di carattere scientifico effettuata dall'Università (Istituto di medicina legale) presso l'aeroporto di Villafranca Veronese nella giornata del 1° maggio 1959.

« Poiché il ministro della difesa ha scritto che tale divieto è stato imposto dalla necessità di tutelare il segreto militare e poiché la esclusione della dottoressa Fassetta dalla predetta visita è stata adottata in quanto ella appartiene al partito comunista, si giunge all'assurdo giuridico e alla mostruosità anticostitu-

zionale di definire spie potenziali quanti si oppongono alla politica del Governo.

« È superfluo ricordare che questi erano i metodi tipici che caratterizzavano la politica di quel regime di tirannide e di vergogna, di cui l'Italia si è potuta liberare, proprio in virtù della lotta popolare alla quale i comunisti hanno dato il più grande contributo nel pensiero, nell'azione, nel sacrificio di tanti militanti.

« Perciò gli interpellanti chiedono di conoscere in qual modo il Governo si propone di ripristinare la legalità costituzionale e di salvaguardare il decoro e il prestigio dell'Università di Padova, centro non soltanto di cultura, ma animatrice, attraverso l'esempio di numerosi docenti e allievi, della lotta per la libertà e la dignità dell'uomo, e tale che la sua bandiera si fregia della massima decorazione al valore partigiano e militare.

(401) « Busetto, Ceravolo Domenico, Adamoli, Ambrosini, Bertoldi, Ferrarini Francesco, Ravagnan, Sannicolò, Marchesi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro delle finanze, in merito all'atteggiamento assunto dall'Azienda autonoma dei monopoli di Stato nei confronti degli operai giornalieri dell'Agenzia coltivatori tabacchi di Perugia, in seguito alla decisione adottata in sede giurisdizionale dal Consiglio di Stato (IV Sezione), il 24 ottobre 1958, n. 277.

« La decisione del Consiglio di Stato si riferisce al riconoscimento della qualifica di « temporanei » in favore degli operai che da oltre 90 giorni prestavano servizio come salariati giornalieri alle dipendenze dell'azienda dei monopoli, alla data di entrata in vigore della legge 26 febbraio 1952, n. 67.

« La correttezza amministrativa avrebbe dovuto suggerire l'estensione della favorevole sentenza a tutte le operaie e operai giornalieri che alla data del 1° marzo 1952 si trovavano nella condizione di diritto riconosciuta dal Consiglio di Stato.

« L'azienda dei monopoli non solo ha negato questo doveroso riconoscimento verso degli operai giornalieri che hanno subito il danno di una sbagliata interpretazione delle norme di legge da parte dei suoi dirigenti, ma ha limitato anche nei confronti dei ricorrenti l'attribuzione della qualifica di « temporanei », al periodo della data di assunzione, 30 giugno 1953.

« Gli interpellanti ritengono che non faccia onore ad un'amministrazione autonoma dello

Stato addurre speciosi pretesti per non rendere effettivo un diritto riconosciuto dal Consiglio di Stato. Pertanto chiedono di conoscere quali provvedimenti si intende adottare per riparare i danni subiti dalle operaie e operai giornalieri, che alla data del 1° marzo 1952 si trovavano nella condizione di diritto al riconoscimento della qualifica di « temporanei » e che tuttora utilizza l'azienda dei monopoli di Stato per la lavorazione della foglia secca del tabacco.

(402) « Caponi, Cecati, Angelucci, Beccastrini, Guidi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dei metodi e dei criteri, che seguono i consorzi raggruppati " piana di Sibari e media valle del Crati " (Cosenza), enti concessionari della legge speciale per la Calabria nel conferimento degli incarichi professionali.

« Il maggior volume degli incarichi è stato affidato a liberi esercenti (ingegneri e dottori agronomi) della provincia di Roma, quasi sempre alle stesse persone per importi di lavoro considerevoli.

« Anche quando qualche incarico è stato affidato a liberi esercenti locali, sono stati seguiti criteri di discriminazione politica, che, d'altronde, guidano i dirigenti dei consorzi in ogni direzione (assunzione di personale, di tecnici, ecc.)

« Gli interpellanti chiedono di sapere quali provvedimenti i ministri competenti intendano adottare con urgenza per rendere giustizia ai liberi professionisti calabresi e per instaurare in ogni attività dei consorzi raggruppati metodi più democratici nel rispetto della legge e degli interessi di tutte le categorie della provincia.

(403) « Principe, Mancini ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della sanità, per sapere se ritiene conforme alle dichiarazioni rese in Parlamento, nel corso della discussione sul bilancio della sanità, sul problema dei prezzi e del numero delle specialità medicinali (allorché negava che essi vengono ridotti solo quando insorgono preoccupazioni politiche e si impegnava in una migliore applicazione dell'articolo 162 del testo unico delle leggi sanitarie per evitare la inflazione dei prodotti similari) la pratica quotidiana del Ministero della sanità: in brevi riunioni di recente sono stati approvati i prezzi relativi ad oltre 100 specialità medicinali senza alcun esame, neppure

superficiale, dei dati prodotti dalle industrie interessate; vengono concesse un maggior numero di autorizzazioni per specialità similari; non si procede più alla revisione dei prezzi di taluni gruppi di specialità cui possono essere apportate fortissime riduzioni.

« Infine gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intende adottare il ministro perché una simile dannosa pratica della amministrazione dipendente venga riveduta.

(404) « DE PASCALIS, SCARONGELLA, MERLIN ANGELINA ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che, a oltre 10 anni di distanza dalla proclamazione della dichiarazione universale dei diritti umani da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la conoscenza dei principi sanciti dalla Dichiarazione stessa — principi che trovano perfettamente riscontro nella Costituzione italiana — non è ancora diffusa e che lo spirito civico di gran parte degli italiani non si dimostra conforme a detti principi universalmente riconosciuti;

ricordata, inoltre, la risoluzione n. 683/B adottata nella sua XXVI sessione dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, con la quale il Consiglio raccomanda agli Stati membri delle Nazioni Unite ed a quelli degli istituti specializzati « di prendere le opportune misure, secondo le modalità conformi alle loro istituzioni ed ai loro sistemi di educazione, per diffondere largamente l'insegnamento dei principi della Dichiarazione universale dei diritti umani »,

fa voti

perché il Governo adotti quei provvedimenti che risultino più opportuni per adempiere i doveri derivanti all'Italia, oltre che dalla sua millenaria tradizione di civiltà, dalla sua qualità di membro delle Nazioni Unite.

(49) « MERLIN ANGELINA, CORONA ACHILLE, VALORI, BRODCLINI, CECATI, CACCIATORE, LENOCI, DE LAURO MATERA ANNA, CERAVOLO DOMENICO, LUZZATTO, FERRI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 23,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

RICCIO: Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione del Litorale Flegreo (139);

VEDOVATO: Per l'industrializzazione del Valdarno (1258).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (1201-1201-bis) — *Relatore:* Biasutti.

4. — *Svolgimento di interpellanze.*

5. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

6. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (1310);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (1269);

Disposizioni relative al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie (*Approvato dal Senato*) (1354);

Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1959, n. 389, concernente agevolazioni fiscali per la importazione nello Stato di vaccino antipoliomielitico (*Approvato dal Senato*) (1400);

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Mi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 23 LUGLIO 1959

nisteri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1958-59 (*Approvato dal Senato*) (1471).

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537)

— *Relatore:* Vedovato;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delh: dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Ac-

cordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) — *Relatore:* Vedovato;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) —

Relatore: Lombardi Ruggero.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI